



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 1 aprile 2010

Rassegna Stampa del 01-04-2010

GOVERNO E P.A.

01/04/2010	Messaggero	3 Lavoro, napolitano non firma la legge - Napolitano, rinvia alle Camere la legge sul lavoro	C. Rz.	1
01/04/2010	Corriere della Sera	3 Il governo accoglie i rilievi Sacconi: faremo modifiche	Bagnoli Roberto	2
01/04/2010	Messaggero	3 "Legge incoerente", tutti gli appunti del presidente della Repubblica	...	3
01/04/2010	Messaggero	2 L'arbitrato di equità - Arbitrato di equità e clausola compromissoria i punti da chiarire	Costantini Luciano	4
01/04/2010	Sole 24 Ore	3 Sulle tutele richiamo alla Costituzione	D.Pes.	5
01/04/2010	Mf	17 Cdp dà 300 mln al Tesoro e alle fondazioni - Cdp, 300 mln a Tesoro e fondazioni	Di Blase Andrea	6
01/04/2010	Sole 24 Ore	1 Intervista a Massimo Varazzani - "Missione Pmi per la Cassa depositi" - Più Pmi nel futuro della Cdp	Bufacchi Isabella	7
01/04/2010	Giorno - Carlino - Nazione	2 Musei italiani, belli e impossibili "Surclassati da Parigi e Londra"	Malpelo Alessandro	9
01/04/2010	Mf	8 Per le Pa morose occorrono sanzioni automatiche	Pittella Gianni	10
01/04/2010	Repubblica	1 La beffa delle Grandi opere - Il bluff dei grandi lavori l'Italia dei cantieri promessi e mai aperti	Livini Ettore	11
01/04/2010	Messaggero	9 Intervista ad Andrea Ronchi - "L'acqua resta un bene pubblico"	Mancini Umberto	13
01/04/2010	Sole 24 Ore	29 La scelta 2009 sulle alienazioni separa gli enti	Tommasi Nicola - Trovati Gianni	15
01/04/2010	Italia Oggi	20 Il bando di concorso va pubblicato in Gazzetta Ufficiale	Rizza Giambattista	16
01/04/2010	Italia Oggi	20 Silenzio della p.a. Azione risarcitoria sempre ammissibile	De Nardi Francesca	17

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

01/04/2010	Repubblica	1 Mezza Italia dichiara un reddito di 15mila euro - Mezza Italia dichiara meno di 15mila euro	r.p.	18
01/04/2010	Finanza & Mercati	4 L'Inps scova in 3 mesi 18.840 falsi invalidi	...	20
01/04/2010	Giornale	9 Tremonti disegna il nuovo fisco: tre aliquote e il "730" a domicilio	Bozzo Gian Battista	21
01/04/2010	Avvenire	25 Inflazione all'1,4%. Metà dei contribuenti sotto i 15mila euro - Energia e trasporti caricano l'inflazione	Mastragostino Bruno	23
01/04/2010	Messaggero	18 Trasporti e carburanti spingono l'inflazione a marzo: +1,4%	Corrao Barbara	25
01/04/2010	Mattino	1 La crisi e i giovani, prezzo troppo alto	Fortis Marco	26
01/04/2010	Sole 24 Ore	5 Dai costi standard risparmi di spesa	Bruno Eugenio	28

UNIONE EUROPEA

01/04/2010	Finanza & Mercati	4 Derivati, arriva la scure di Strasburgo - Derivati, arriva la scure di Strasburgo. Ma il Parlamento Ue grazia le imprese	Nati Francesco	30
01/04/2010	Sole 24 Ore	37 Intervista a Filippo Cavazzutti - Patti Chiari. Cavazzutti: "Per i derivati occorre un mercato regolato"	Merli Alessandro	32
01/04/2010	Finanza & Mercati	2 Ue16, disoccupazione vola al 10%	Guidoni Fabrizio	33
01/04/2010	Italia Oggi	24 Il 2010? Anno di giustizia e lavoro	Chiarello Luigi	34
01/04/2010	Italia Oggi	24 Sviluppo, l'Europa ha speso 93 mld in tre anni	Chiarello Luigi	35

GIUSTIZIA

01/04/2010	Italia Oggi	35 Processi lunghi, automatismi ko	Alberici Debora	36
01/04/2010	Sole 24 Ore	31 Al giudice fiscale la decisione sul "no" alle rate	Falcone Francesco - Iorio Antonio	37
01/04/2010	Sole 24 Ore	35 Il patteggiamento è nullo senza l'intesa sulla confisca - Patteggiamento nullo senza intesa sulla confisca	Negri Giovanni	38

Rinviato alle Camere il provvedimento che introduce la giurisdizione volontaria nelle controversie

Lavoro, Napolitano non firma la legge

Il Colle: garanzie insufficienti. Il Governo: pronti a modifiche

ROMA — Alt dal Quirinale alle nuove norme sul lavoro. A quasi un mese dall'approvazione definitiva del provvedimento da parte del Parlamento, il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, non firma la legge e rinvia il dossier alle Camere per un nuovo esame. Tra i dubbi del Presidente, quello su una legge «eterogenea» che riguarda il cosiddetto «arbitrato» nelle controversie sul lavoro. Le riforme devono essere fatte all'interno di «precise garanzie», fa sapere il Presidente. Il governo incassa lo stop, ed è pronto «a fare modifiche». Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, avverte: l'istituto dell'arbitrato non sarà certo smantellato.

detto «arbitrato» nelle controversie sul lavoro. Le riforme devono essere fatte all'interno di «precise garanzie», fa sapere il Presidente. Il governo incassa lo stop, ed è pronto «a fare modifiche». Il ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, avverte: l'istituto dell'arbitrato non sarà certo smantellato.

PIRONE ALLE PAG. 2 E 3

Il Quirinale non ha controfirmato il provvedimento anche per «da estrema eterogeneità delle norme»

IL CAPO DELLO STATO

Il Colle sollecita «un più chiaro e definito equilibrio tra legislazione, contrattazione collettiva e individuale»

Napolitano rinvia alle Camere la legge sul lavoro

«Nel provvedimento garanzie insufficienti in caso di licenziamento. Verificare le disposizioni sull'arbitrato»

ROMA — Il rinvio alle Camere era nell'aria, ma il messaggio di Giorgio Napolitano è diverso e molto più corposo di quello che si aspettava. La legge «eterogenea» sull'arbitrato e sulle cento altre cose che vi sono comprese al capo dello Stato non è piaciuta: non solo perché è un ddl-omnibus poco digeribile e non comprensibile, scritto in «modo novellistico»; non solo perché l'iter legislativo è stato lacunoso, ma anche perché verrebbe violato un principio già sancito dalla Corte Costituzionale, quello sulla «volontarietà» dell'arbitrato, il ricorso al quale non può essere obbligatorio.

Napolitano ha spiegato in 300 righe i suoi innumerevoli dubbi, sia politici che tecnici, invitando il Parlamento a rivedere il testo del disegno di legge, il cui titolo dilatato è già un'autodenuncia: «Deleghe al Governo in materia di lavori usuranti, di riorganizzazione di enti, di congedi, aspettative e permessi, di ammortizzatori sociali, di servizi per l'impiego, di incentivi all'occupazione, di apprendistato, di occupazione femminile, nonché misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di contro-

versie di lavoro».

Il Quirinale non fa riferimento all'articolo 18, bensì entra nel merito dell'articolo 31 che tratta della conciliazione sulle controversie di lavoro introducendo l'arbitrato in alternativa al ricorso al giudice. Le sue le chiama «serie perplessità» e riguardano in sostanza il comma 9, che prevede l'arbitrato anche alla stipula del contratto, con clausola compromissoria, proprio mentre — nota il Colle — la condizione di debolezza del lavoratore è massima. «Ulteriori perplessità» scaturiscono sul comma 5, che comprende la «richiesta di decidere secondo equità, nel rispetto dei principi generali dell'ordinamento». Scrive il presidente: «Un arbitrato di equità può svolgere un ruolo apprezzabile ed utile solo a patto di muoversi all'interno di uno spazio significativo ma circoscritto in limiti certi e condivisi».

Il presidente dice di non essere contrario all'introduzione dell'arbitrato, idea «certamente apprezzabile» che «merita di essere valutata con spirito aperto», a patto però che vi sia un equilibrio tra legisla-

zione, contratto collettivo e individuale. E' per questo che, scrive, «sono indotto a chiedere alle Camere una nuova deliberazione sulla presente legge dalla particolare problematicità di alcune disposizioni che disciplinano temi di indubbia delicatezza sul piano sociale, attinenti alla tutela del diritto alla salute e di altri diritti dei

lavoratori: temi sui quali - nell'esercizio del mio mandato - ho ritenuto di dover richiamare più volte l'attenzione delle istituzioni, delle parti sociali e dell'opinione pubblica».

C.Rz

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE PROMULGAZIONE

E' l'atto con cui il presidente della Repubblica attesta che una legge è stata approvata dal Parlamento. E che quindi deve essere inserita nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti (Gazzetta ufficiale) e che tutti devono osservarla e farla osservare. In caso di manifesta incostituzionalità il capo dello Stato può rifiutarsi di promulgare una legge e rimandarla al Parlamento perché la riesami. Nel caso, però, che il Parlamento la riapprovi (senza modificare il testo del provvedimento) la promulgazione diventa obbligatoria.



Le reazioni Appoggio dal ministro Maroni: il Quirinale ineccepibile

Il governo accoglie i rilievi Sacconi: faremo modifiche

La linea concordata con il premier. «Ma sull'arbitrato c'è sintonia»



La decisione di Napolitano conferma le nostre considerazioni su aspetti critici del provvedimento

Guglielmo Epifani, segretario Cgil



ROMA — «Rispetto la decisione del Capo dello Stato che chiede un ulteriore approfondimento al Parlamento, che ci sarà e da parte del governo proporremo alcune modifiche che mantengano in ogni caso l'istituto dell'arbitrato che lo stesso Giorgio Napolitano ha apprezzato». Il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi commenta così, ai microfoni del Tg1, la bocciatura del cosiddetto «anti-articolo 18» fatta dal presidente della Repubblica. Nessuna polemica e toni bassi dunque, all'indomani del successo elettorale della maggioranza. Una linea soft che sarebbe stata decisa dallo stesso presidente del Consiglio Silvio Berlusconi convinto che, nonostante la mancata firma, Napolitano riconosca l'importanza della legge. Sacconi si è adeguato ma due ore dopo, rispondendo al question time della Camera, ha sì confermato la disponibilità dell'esecutivo a rimettere mano al testo, però se l'è presa «con quella sinistra politica e sindacale che, ancora una volta, di fronte alle idee di Marco Biagi, ha usato un linguaggio pericoloso e inaccettabile». Il riferimento è alla Cgil «l'unica che non ha sottoscritto l'intesa accolta anche dalla Lega delle cooperative».

Nel merito, Sacconi ha anticipato che ci «sarà una più precisa definizione dell'arbitrato di equità» — forse il capitolo più criticato dal messaggio di Napolitano — in modo da circoscrivere al minimo i rischi di incostituzionalità e che ver-

rà studiato un «ulteriore rafforzamento del ruolo delle parti sociali». Un passaggio questo la cui importanza è stata sottolineata anche dal direttore generale della Confindustria, Giampaolo Galli, che ha giudicato il nodo dell'arbitrato «un istituto utile per ridurre costi e tempi delle controversie di lavoro già presente in tutte le legislazioni più evolute». «Il nuovo testo che uscirà dal Parlamento — continua Galli — deve riflettere una assoluta salvaguardia e garanzia delle tutele dei lavoratori».

Soddisfatti la Cgil e il partito democratico. «Ecco un esempio di come la maggioranza intende fare le riforme — commenta il segretario del Pd Pier Luigi Bersani — in tutti i modi noi avevamo evidenziato elementi di ingiustizia e di incostituzionalità ma loro sono andati avanti come carri armati e per fortuna il Quirinale li ha invitati ad un ripensamento». Stessa linea seguita dal segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani: «La decisione di Napolitano conferma le nostre considerazioni su aspetti critici del provvedimento».

Per il numero uno della Uil Luigi Angeletti «il Parlamento, quando affronta questi temi, dovrebbe cercare di essere un po' più umile e non presumere di poter legiferare meglio di quanto possano fare le parti direttamente interessate». Anche la Lega Nord, che dalle elezioni amministrative è uscita ulteriormente rafforzata, si dice disponibile ad accogliere le

osservazioni del Colle. «Nulla da eccepire sul rinvio alle Camere», ha subito commentato il ministro degli Interni, Roberto Maroni. «È doveroso fare approfondimenti — sostiene Massimiliano Fedriga che in commissione Lavoro rappresenta il Carroccio — e siamo pronti a qualsiasi modifica nell'interesse dei lavoratori e delle imprese». Per il senatore e giuslavorista Tiziano Treu (Pd) più che di modifiche, dopo le parole di Napolitano, si tratta di «ripensare il cosiddetto collegato al lavoro».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani



Ecco come la maggioranza intende fare le riforme. Avevamo evidenziato elementi di ingiustizia

Galli



Il nuovo testo deve assumere assoluta garanzia e salvaguardia della tutela dei lavoratori

Epifani



La decisione di Napolitano conferma le nostre considerazioni su aspetti critici del provvedimento



IL DOSSIER

«Legge incoerente», tutti gli appunti del presidente della Repubblica

E' il primo rinvio di una legge alle Camere, questo deciso dal capo dello Stato. E' dunque anche la prima volta che la silenziosa "moral suasion" non ha dato i frutti sperati. Tre gli appunti severi del Colle. Il primo riguarda le leggi-omnibus, veri guazzabugli di norme su temi spesso non coniugabili, che rendono non solo difficile la comprensione del testo ma rendono anche difficilissimo coordinare le norme con la legislazione già esistente.

L'altra critica è diretta alla maggioranza di governo e al modo di legiferare in Parlamento: come si può escludere la commissione Giustizia dall'esaminare norme di quel tipo? Ultimo capitolo, quello di merito sul ddl: l'arbitrato non solo va inserito in uno spazio normativo circoscritto e codificato ma non si possono aggirare le sentenze della Consulta che prevedono debba essere assolutamente «volontario».

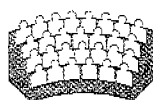
LA LEGISLAZIONE

«Sbagliate le leggi troppo eterogenee»

Napolitano ha detto no a leggi troppo complesse, che disciplinano materie differenti e troppo distinte tra loro. Il capo dello

Stato sottolinea questa sua osservazione già all'inizio della lettera con cui rinvia il provvedimento alle Camere: la missiva parte infatti da una considerazione generale sulla natura «marcatamente eterogenea» del provvedimento, composto

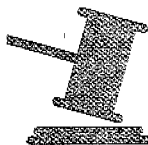
da «50 articoli e 140 commi riferiti alle materie più disparate».



IL PARLAMENTO

«E' negativo escludere le commissioni competenti»

Il presidente bacchetta governo e maggioranza e gli chiede, in futuro, di procedere in maniera diversa, garantendo tempi più congrui per il dibattito e la discussione parlamentare.



Napolitano esprime forte perplessità sul modo in cui le Camere hanno legiferato su una materia complessa quale quella del lavoro: «Già altre volte - scrive - ho sottolineato gli effetti

negativi di questo modo di legiferare sulla conoscibilità e sulla comprensibilità delle disposizioni e quindi sulla certezza del diritto, sullo svolgimento del procedimento legislativo per l'impossibilità di coinvolgere tutte le commissioni competenti».

LE GARANZIE

«I limiti dell'arbitrato vanno previsti per legge»

L'istituto dell'arbitrato nelle controversie di lavoro va definito con più garanzie. E' uno degli appunti di Napolitano: «Un

arbitrato di equità può svolgere un ruolo apprezzabile e utile solo a patto di muoversi all'interno di uno spazio significativo ma circoscritto in limiti certi e condivisi. Si tratta di un intervento riformatore per

corribile, ma che deve essere esplicitato e precisato, non potendo essere solo presupposto». Si tratta di definire «modalità, tempi e limiti che rendano il ricorso all'arbitrato coerente con la necessità di garantire un'adeguata tutela dei diritti più rilevanti del lavoratore».



IL FOCUS L'ARBITRATO DI EQUITÀ

di LUCIANO COSTANTINI

L'INTENDIMENTO del Presidente della Repubblica è chiaro: il ddl che introduce l'arbitrato (ma non solo) elaborato dal governo è «molto complesso». Per il ministro Sacconi sono tre i punti da rivedere: l'arbitrato di equità, la clausola compromissoria e il potere sostitutivo del ministro in caso di mancato accordo tra le parti sociali.

L'articolo a pag. 2

LA NUOVA LEGGE/IL FOCUS

Arbitrato di equità e clausola compromissoria i punti da chiarire

di LUCIANO COSTANTINI

ROMA — «Non compromettere le parti deboli», soprattutto. E poi massima trasparenza perché il disegno di legge contiene «le materie più disparate». L'intendimento del presidente della Repubblica è assolutamente chiaro: il ddl che introduce l'arbitrato (ma non solo) elaborato dal governo è «molto complesso». Prova ne sia che era nato su 9 articoli e 39 commi che sono diventati rispettivamente 50 e 140. Tra essi il paventato e denunciato (dalla Cgil) attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che garantisce appunto i lavoratori contro l'illegittimo licenziamento.

Nella prima versione prevedeva che il ricorso al giudice diventasse un'alternativa all'arbitrato. Insomma, si poteva scegliere l'aula di tribunale o un arbitro. Ma con il rischio di una sorta di contratto capestro per l'aspirante lavoratore attraverso una clausola compromissoria: o accetti l'arbitrato o non ti assumo. In seconda battuta e dopo un rapido per quanto acceso scontro tra governo e sindacati (Cisl e Uil da una parte e Cgil dall'altra), è maturato un avviso comune firmato da tutte le organizzazioni datoriali e sindacali (tranne che da Epifani) che esclude il licenziamento dall'arbitrato. Resterebbe però aperta la possibilità e dunque il rischio per chi sottoscrive accordi di lavoro singoli. Cioè al di fuori

di quelli collettivi nazionali.

Insomma, c'è l'impegno di tutti a rivedere l'intero pacchetto di norme. Troppe, comunque, secondo Giorgio Napolitano: si va dalla revisione dei lavori usuranti alla regolamentazione per la vigilanza sul doping, dai permessi per l'assistenza ai portatori di handicap agli indennizzi per le aziende in crisi alle disposizioni riguardanti i medici.

Troppe materie, appunto e anche troppi contenziosi. Oggi i giudici del lavoro sono impegnati in più di 60 casi su 100 in inchieste che non riguardano esattamente i licenziamenti, ma cause di vario genere: dall'orario di lavoro alle promozioni. E sono cause che durano mediamente 8/9 anni. L'arbitrato dovrebbe snellire questi processi a tutto vantaggio delle imprese e dei lavoratori. Ma, secondo la Cgil (e non solo), nelle pieghe del ddl potrebbero celarsi delle taglie. Teme, la confederazione di corso d'Italia, che i lavoratori di domani potrebbero non avere più le stesse coperture di quelli di oggi attraverso possibili deroghe o cambiamenti sui contratti. A quel punto, sempre a parere della Cgil, l'articolo 18 sarebbe bello che aggirato.

Il presidente della Repubblica punta il dito anche sull'articolo 20 della nuova legge che riguarda gli infortuni su aeromobili e navigli di Stato che consente ai lavoratori di essere risarciti senza adire

le vie legali. Per il ministro Sacconi tre sono i punti da rivedere: l'arbitrato di equità, la clausola compromissoria al momento dell'assunzione e il potere sostitutivo del ministro in caso di mancato accordo tra le parti sociali. Il che vuol dire che, trascorsi dodici mesi dall'entrata in vigore della legge, il ministro del Lavoro, sentite le parti sociali, definirà con un proprio decreto le modalità delle nuove disposizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE CAUSE DI LAVORO



Oltre il sessanta per cento delle cause di lavoro riguarda contenziosi riguardanti orari di lavoro, avanzamenti di carriera, problemi di carattere burocratico

IL DDL LAVORO



Il disegno di legge è partito da 9 articoli e 39 commi per poi raggiungere la consistenza di 50 articoli e 140 commi contenente materie le più diverse



Le motivazioni. La lettera alle Camere

Sulle tutele richiamo alla Costituzione

ROMA

Introdurre nell'ordinamento strumenti per prevenire le controversie individuali di lavoro è un'intenzione «certamente apprezzabile». Ma alcune delle norme inserite nel «collegato lavoro» non appaiono coerenti con i principi della volontarietà dell'arbitrato e della necessità di assicurare «una adeguata tutela del contraente debole», vale a dire del lavoratore. Parte da queste premesse la lunga e dettagliata serie di motivazioni, con cui il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano ha accompagnato ieri la sua decisione di rinviare il provvedimento alle Camere per una nuova deliberazione.

La questione chiave è contenuta nell'articolo 31 («Conciliazione e arbitrato»). La Consulta ha dichiarato a più riprese illegittime le norme che prevedono il ricorso obbligatorio all'arbitrato, «poiché solo la concorde volontà delle parti può consentire deroghe» al principio di statualità ed esclusività della giurisdizione, sancito dall'articolo 102, 1° comma della Costituzione. Questo - parere di Napolitano - è il primo *vulnus* al dettato costituzionale. L'altro investe il combinato disposto degli articoli 24 e 25 della Carta, che sancisce il diritto di tutti i cittadini ad agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi legittimi. Nel caso in cui si sia in presenza di un «marcato squilibrio» di potere contrattuale tra le parti, la stessa Consulta ha garantito l'«effettiva volontarietà» delle negoziazioni e delle eventuali rinunce, «ancora una volta - osserva Napolitano - con speciale riguardo ai rapporti di lavoro e alla tutela dei diritti del lavoratore in sede giurisdizionale».

Quanto alle clausole compromissorie, a suscitare obiezioni è il comma 9, laddove si prevede che il ricorso all'arbitrato per eventuali controversie possa essere assunto «non solo in costanza di rapporto», ma anche nel

momento della stipulazione del contratto, momento - sottolinea il Capo dello Stato - nel quale «massima è la condizione di debolezza della parte che offre la prestazione di lavoro». Vanno dunque riviste le norme sull'arbitrato equitativo, punto contestato da quanti paventano che si aggiri in questo modo l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, poiché si incide sulla stessa disciplina sostanziale del rapporto di lavoro «rendendola estremamente flessibile anche a livello del rapporto individuale». Le

LE TUTELE

Il ricorso al lodo non si può introdurre al momento dell'assunzione, quando è massima la debolezza del lavoratore

perplexità si concentrano poi sulla possibile estensione dell'arbitrato al pubblico impiego. Occorre chiarire se e quali norme si possa delegare «senza ledere i principi di buon andamento, trasparenza e imparzialità dell'azione amministrativa» (articolo 97 della Costituzione).

Quanto alle responsabilità per le malattie da esposizione all'amianto subite dai marinai della Marina militare (articolo 20), «in assenza di disposizioni specifiche, non rinvenibili nella legge», che pongano a carico dello stato un obbligo di indennizzo, il risarcimento del danno ingiusto è possibile «esclusivamente in presenza di un fatto doloso o colposo addebitabile a un soggetto individuato». Occorre intervenire «per escludere la responsabilità penale attualmente prevista per i soggetti responsabili di alcune categorie di navigli», e prevedere «un autonomo titolo per la corresponsione di indennizzi per i danni arrecati alla salute dei lavoratori».

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cdp dà 300 mln
al Tesoro
e alle fondazioni

(Di Biase a pag. 17)

LA CASSA DEPOSITI E PRESTITI AUMENTA IL DIVIDENDO RISPETTO AI 189 MLN DELL'ANNO SCORSO

Cdp, 300 mln a Tesoro e fondazioni

Degli 1,72 mld di utile, oltre 1 mld è destinato al rafforzamento patrimoniale, mentre altri 300 milioni andranno al fondo stabilizzazione investimenti. Il risultato consolidato sale a 2 mld

DI ANDREA DI BIASE

Un dividendo di 300 milioni di euro, in crescita rispetto ai 189 milioni dello scorso anno, è quello che la Cassa Depositi e Prestiti si accinge a distribuire al ministero dell'Economia e alle fondazioni azioniste. Il consiglio di amministrazione della Cdp presieduto da Franco Bassanini, che ieri ha approvato il bilancio 2009, ha deciso di destinare agli azionisti poco meno del 20% degli 1,72 miliardi di utile netto civilistico, risultato in crescita del 24% rispetto al 2008. Oltre 1 miliardo sarà destinato invece al rafforzamento patrimoniale, mentre altri 300 milioni saranno versati in una specifica riserva di stabilizzazione degli investimenti in equity. Il board della Cdp ha inoltre approvato anche il bilancio consolidato (che aggrega i risultati del gruppo Terna e di Cdp Investimenti sgr) chiuso con un utile netto di 2,02 miliardi (+43,3%). Tornando al bilancio individuale, nel confronto tra i due anni emerge che, al netto delle partite non ricorrenti, il risultato d'esercizio riflette la flessione del margine d'interesse (-16%),

che si è attestato comunque a quasi 2 miliardi. Una flessione che, si legge in una nota della Cdp, deriva dal basso livello raggiunto dai tassi di interesse non ulteriormente trasferibile sul costo della raccolta.

Nonostante il difficile contesto macroeconomico, l'andamento dell'attività di finanziamento ha superato gli obiettivi del piano industriale 2009-2011. La Cassa ha realizzato nuovi finanziamenti e investimenti in partecipazioni e fondi per circa 15 miliardi e altri 2,5 miliardi sono stati già deliberati per il 2010. I finanziamenti agli enti locali sono stati pari a 6,1 miliardi (rispetto ai 5,4 miliardi previsti dal piano per il 2009), gli investimenti in partecipazioni e fondi hanno superato 3 miliardi di euro, mentre circa 3 miliardi sono stati destinati al finanziamento di infrastrutture e opere pubbliche. A questi si aggiungono nuove operazioni finalizzate al sostegno dell'economia per oltre 2 miliardi di euro. Per quanto riguarda l'andamento della raccolta postale, lo stock ha superato i 190 miliardi di euro, grazie a una raccolta netta che per Cdp si è attestata a 12,6 miliardi di euro. (riproduzione riservata)

www.milanofinanza.it/cdp



PARLA MASSIMO VARAZZANI

«Missione Pmi per la Cassa depositi»

Isabella Bufacchi ▶ pagina 37

INTERVISTA

Massimo Varazzani

Cassa depositi e prestiti

Più Pmi nel futuro della Cdp

Nell'esercizio 2009 utile netto di 1,725 miliardi (+24% sul 2008)

PROGETTI NEL CASSETTO
«Sbloccare 5 miliardi
di vecchi mutui agli enti:
la Cassa paga le imprese
Serve un fondo pensionati»

Isabella Bufacchi

ROMA

A pochi passi dalla scrivania dell'amministratore delegato della Cassa depositi e prestiti, nella storica sede di via Goito di fronte al ministero dell'Economia, un certificato dell'Enav riconosce a Massimo Varazzani la qualifica ad honorem di "controllore del traffico aereo". All'a.d. della Cassa, con un passato in Banca d'Italia, Imi e San Paolo oltre che in Enav, deve aver fatto un gran comodo la capacità di smistare intrecci ad alta quota: a lui infatti è stato assegnato il compito di recepire in Cdp una complessa serie di nuove missioni per trasformare in poco più di un anno questo organo ultracentenario in uno strumento polifunzionale modernizzato capace di spaziare dalle grandi opere alla finanza di progetto, dal partenariato pubblico-privato al social housing, dalla liquidità e ricapitalizzazione delle Pmi all'export. Valutando il merito di credito e l'ammissibilità delle controparti come la sostenibilità economico-finanziaria. «Ho fatto quello che mi è stato chiesto - ha detto ieri Varazzani al Sole 24 Ore chiudendo il bilancio con un utile netto da 1,725 miliardi e 15 miliardi di nuovi finanziamenti e investimenti -. Consegnò agli azionisti una "nuova macchina" con un esercizio 2009 che supera le previsioni del piano industriale 2009-2011 e un 2010 ben impostato con 2,5 miliardi di prestiti già deliberati e altri 7 con istruttoria avviata. Le

nuove missioni sono già operative: la macchina è un prototipo ma basterà qualche piccolo ritocco per andare a regime».

L'a.d. della Cassa mette in fila quanto fatto dal giorno del suo insediamento, il 12 novembre 2008: l'attività tradizionale della gestione separata non ha rallentato il passo e gli enti locali hanno ottenuto mutui l'anno scorso per 6,1 miliardi. I finanziamenti a infrastrutture e opere pubbliche sono stati pari a 2,9 miliardi, con altri 2,4 miliardi di supporto all'economia e 3,2 miliardi in partecipazioni e fondi.

Intanto la Cdp ha stretto nuovi accordi con Bei, Abi, Sace e Anci. Il Fgop (Fondo di garanzia per le opere pubbliche) produrrà i primi risultati quest'anno, con una previsione di intervento tra 3,6 e 5 miliardi. Tra tutti, dopo un avvio lento per gli adempimenti del sistema bancario, la liquidità fino a 8 miliardi messa a disposizione dalla Cassa alle banche per finanziare le Pmi a tassi di mercato vantaggiosi sta iniziando a entrare in circolo: tra settembre e dicembre 2009 la Cassa ha erogato 435 milioni, poi nei primi due mesi di quest'anno un altro miliardo. «Il cavallo beve», sottolinea l'ad della Cassa, ricordando il dibattito che l'anno scorso ha contrapposto banche e imprese.

Resta ancora molto da fare, per Varazzani. Nel suo cassetto porta-brevetti, ha pronti due nuovi progetti. «Sull'housing sociale possiamo spingerci oltre - ha detto -. Potremmo avviare un altro fondo, questa volta insieme alle fondazioni, per aiutare i pensionati che hanno una casa di proprietà ma una pensione che va integrata con una rendita». L'idea dell'a.d. è di acquistare gli immobili in nuda proprietà con un prezzo stabilito dal settore pub-

blico, per esempio dall'Agenzia del Territorio e, lavorando come prima ipotesi assieme a Poste Vita, assicurare una rendita extra ai pensionati: «con la possibilità per gli eredi di riscattare l'immobile, restituendo il capitale con interessi alla Cdp».

Per le Pmi, Varazzani ha un altro progetto: sbloccare quei 5 miliardi di mutui di scopo agli enti locali stipulati dalla Cassa tra il 1995 e il 2008 ma non ancora erogati a causa dei paletti del Patto di stabilità interno. «La Cassa si accolla il debito del comune nei confronti delle imprese e poi paga subito l'impresa al 100%, senza che questa debba sopportare i costi tipici dell'anticipazione bancaria», spiega.

Questa operazione rispetta il patto di stabilità interno per il comune ma comporta un aumento del debito pubblico in base alle regole di Eurostat, anche se si tratta di una mera emersione contabile di debito che c'è già. Per questo Varazzani è in stand-by: trattandosi di debito pubblico, l'ultima parola spetta al Mef. «Io sono un civil servant, il mio obiettivo è il bene della Cdp e dello Stato», afferma con convinzione l'ad, rimarcando: «due fari hanno illuminato la strada che ho seguito alla Cassa, la difesa del risparmio postale che va salvaguardato sempre, e il trasferimento del vantaggio del minor costo di raccolta postale, nel rispetto della concorrenza, al sistema produttivo, alle imprese, alla competitività dell'Italia e non alla rendita finanziaria».

isabella.bufacchi@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL BILANCIO 2009**1,75 miliardi****L'utile netto**

Il 2009 si è chiuso con un utile netto in crescita del 24% rispetto al 2008 (incluso l'effetto di alcuni fattori di natura non ricorrente). Il dividendo è stato pari a 300 milioni: 90 milioni alle azioni privilegiate (fondazioni) e di 210 alle azioni ordinarie (Mef). Introdotta una riserva di stabilizzazione investimenti in equity da 300 milioni. L'utile distribuibile, al netto della riserva legale, è pari a 1,638 miliardi

190,7 miliardi**La raccolta postale**

Lo stock del risparmio postale, composto dalle consistenze dei buoni e dei libretti postali, si è attestato nel 2009 a quota 190 miliardi (175 a fine 2008) grazie a una raccolta netta per Cdp pari a 12,6 miliardi (4 mld circa tenuto conto dei buoni in scadenza

118,4 miliardi**La liquidità**

Le disponibilità liquide e i depositi interbancari della Cdp a fine 2009 sono saliti a quota 118,38 miliardi, con un aumento di 11,5 miliardi (+10,8%) rispetto all'anno precedente

227 miliardi**Totale dell'attivo**

L'esercizio 2009 della Cdp evidenzia un totale dell'attivo salito a 227,054 miliardi contro i 209,789 miliardi del 2008 (+8,2%)

1,99 miliardi**Il margine**

Nel 2009 il margine di interesse è risultato pari a 1,994 miliardi, in diminuzione del 16% rispetto all'anno precedente, per effetto della contrazione del margine tra impieghi e raccolta, tenuto conto anche dell'andamento dei tassi di interesse di mercato

Musei italiani, belli e impossibili «Surclassati da Parigi e Londra»

Louvre e National Gallery, record di visitatori. Gli Uffizi solo al 21° posto

LA CLASSIFICA

Museo del Louvre Parigi



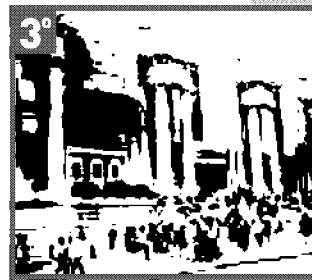
1°
Con otto milioni e mezzo di persone l'anno scorso, il Louvre è il museo più visitato al mondo

British Museum Londra



2°
Oltre cinque milioni e mezzo di visitatori in un anno, record di pubblico per il British Museum

Metropolitan New York



3°
Quattro milioni e 891.000 persone hanno visitato l'anno scorso le sale del Metropolitan di New York

National Gallery Londra



4°
La National Gallery di Londra con 4 milioni e 780mila presenze si colloca al quarto posto

— ROMA —

I GRANDI MUSEI di Francia e Inghilterra sono in assoluto i più frequentati al mondo, e in questa partita l'Italia, che di tesori d'arte è piena, fatica a stare al passo. E per ora ha fatto flop. Implacabile come il verdetto di un campionato, il report degli itinerari stilato dalla rivista britannica *The Art Newspaper* mostra che il business del turismo culturale gira sempre più vorticosamente attorno al Louvre di Parigi (otto milioni e mezzo di visitatori all'anno) e al British Museum di Londra (cinque milioni e mezzo e passa di ingressi).

SUL TERZO gradino del podio il Metropolitan Museum di New York, con 4 milioni e 891mila visitatori. La partita va avanti in un ping pong tra inglesi (National Gallery con 4 milioni e 780mila visitatori, Tate Modern con 4 milioni e 747mila), americani (la National Gallery of Art di Washington, e ancora francesi, con il centro Pompidou e il Museo d'Orsay, che si collocano tutti sopra i tre milioni di visitatori l'anno. Chiude la pattuglia la Spagna con il Prado, ma la vera novità è il Giappone

lione e mezzo di visite. A seguire il Palazzo Ducale di Venezia, 35° con 1,2 milioni di visitatori, e la Galleria dell'Accademia a Firenze. Il primo museo romano è Castel Sant'Angelo con circa 800mila visitatori, al 56° posto.

TRA LE MOSTRE italiane più gettonate si segnalano quelle del Beato Angelico, al 95° posto con una media di 2.422 visitatori al giorno, e la Biennale di Venezia, con 2.222 visitatori al giorno. Secondo gli esperti, possiamo fare di più e meglio. In che modo? Mettendo il pubblico al centro del sistema, offrendogli più informazioni, maggiori comodità, e un calendario di aperture meno spartano.

Alessandro Malpelo

NEW ENTRY

Il Giappone si inserisce nella top ten per la capacità di attirare il pubblico con allestimenti tematici

che si inserisce nella *top ten* per la capacità di attirare il pubblico con mostre tematiche, come ha fatto il museo nazionale di Tokyo. Eccezione fatta per i Musei Vaticani, che stranamente non figura nei primi posti, forse perché il biglietto della Cappella Sistina è abbinato ai musei, dobbiamo scendere al ventunesimo posto per trovare il primo museo italiano, la Galleria degli Uffizi di Firenze, che conta un mi-



Per le Pa morose occorrono sanzioni automatiche

DI GIANNI PITTELLA*

Che il ritardo nei pagamenti negli scambi commerciali tra Pubbliche amministrazioni e privati avesse gravi conseguenze sugli equilibri economici generali era risaputo. Ma l'ampiezza che ha assunto il problema in Europa richiama la necessità di un intervento per arginare tali comportamenti. L'occasione è offerta dalla proposta di direttiva della Commissione europea, attualmente in discussione al Parlamento di Strasburgo, che mira a sanzionare con maggiore fermezza i comportamenti scorretti.

Ad apparire particolarmente ingiustificabili sono i ritardi di pagamento delle pubbliche amministrazioni (Pa) proprio in considerazione della portata dei lavori commissionati, in Europa circa duemila miliardi di euro all'anno. L'Italia si presenta purtroppo come maglia nera nell'ideale classifica della correttezza nei tempi di pagamento. La nostra Pa, infatti, si fa attendere mediamente 128 giorni contro i 65 della media europea. Per non parlare dei ritardi che si registrano nelle Regioni meridionali, che possono arrivare anche a 600 giorni. Il problema è che i mezzi di ricorso previsti dall'attuale le-

gislazione europea non si dimostrano efficaci a garantire le imprese e, per le amministrazioni pubbliche come per i privati, la decisione di pagare in ritardo è spesso un modo semplice, ma ingiustificato, di superare le limitazioni di bilancio. Semplicemente si rinviano i pagamenti all'esercizio successivo. Si rischia così di mettere in ginocchio i tessuti produttivi. Comportamenti del genere portano spesso al fallimento di aziende altrimenti sane, alla compromissione della competitività delle nostre pmi, e ad un potenziale effetto a catena che porta talvolta alla bancarotta un'intera filiera di fornitori. In concreto, le imprese vedono pregiudicati i propri flussi di cassa e ridotta la possibilità di investire, oltre a dover spesso affrontare costi finanziari aggiuntivi. Questo scenario assume un valore ancora più preoccupante considerata la già complicata situazione economica generale con la quale si trovano a dover fare i conti le aziende.

Confido nel fatto che il Parlamento riesca a finalizzare una Direttiva che

garantisca tempi certi nei pagamenti, fissando la scadenza massima del ritardo a 30 giorni, sanzioni sicure per i ritardatari e l'obbligo a versare gli interessi di mora.

Bisogna prevedere misure che scorraggino efficacemente il debitore dal pagare in ritardo, ma soprattutto strumenti che consentano ai creditori di esercitare pienamente i propri diritti in caso di ritardo. Penso ad esempio alla necessità di introdurre la cogenza della norma, in base alla quale la sanzione contro chi non paga scatta automaticamente e cioè senza che sia necessaria un'iniziativa giudiziaria da parte del creditore. E sarebbe altrettanto interessante prevedere l'automatismo nella richiesta degli interessi troppo spesso non reclamati dalle piccole aziende, intimidite dalla ridotta capacità contrattuale rispetto alle pubbliche amministrazioni o ai grandi gruppi privati. L'iniziativa europea in tale settore è necessaria per affrontare un problema che regioni e governi non riescono a risolvere come dovuto. (riproduzione riservata)

* primo vicepresidente del Parlamento europeo



Investimenti pubblici diminuiti dell'8%: i cantieri promessi (anche i piccoli) non aprono

La beffa delle Grandi opere

Il bluff dei grandi lavori l'Italia dei cantieri promessi e mai aperti *Investimenti pubblici giù dell'8%*

ETTORE LIVINI

MILANO

NIENIE soldi per riparare le buche aperte dal gelo dell'inverno sulle strade italiane. Pochi spiccioli (un quarto di quelli necessari) per sistemare le scuole un po' cadenti del Belpaese. L'Italia delle grandi (epiccole) opere infrastrutturali è rimasta al verde.

ISOLDI da Roma - causa crisi - arrivano con il contagocce. Comuni e Regioni, bloccati dal patto di stabilità, hanno tagliato drasticamente gli interventi. E i cantieri, spesso dopo pompose inaugurazioni, non partono: gli investimenti pubblici in infrastrutture - stima l'Associazione nazionale costruttori edili - già calati del 5,1% nel 2008, sono scesi lo scorso anno dell'8,1%. Degli 11,2 miliardi di soldi statali promessi per lo scorso anno se ne sono materializzati solo 6,6. Non solo: di questa somma un miliardo è servito a finanziare lavori già avviati (Mose e ferrovie del sud), 1,3 sono stati girati al Ponte di Messina e ben 2,2 miliardi a lavori per cui non esiste nemmeno il bando di gara. Le nuove opere effettivamente assegnate sono pari solo a 200 milioni, meno di un cinquantesimo della somma teori-

camente disponibile.

Se le grandi opere si muovono al rallentatore, quelle piccole - la riparazione delle buche sulle strade, gli interventi per la prevenzione di frane e smottamenti - sono quasi congelate. Il piano 2009 del governo prevedeva un investimento di 800 milioni (spiccioli rispetto agli 8 miliardi spesi dalla Spagna di Zapatero e dai 5,6 messi in campo da Parigi). In cassa ne sono arrivati poco più della metà, 413. Ma i lavori realizzati davvero sono solo - secondo l'Ance - 20 milioni. Le spese totali in piccole opere - compresi gli stanziamenti degli enti locali nel 2009 - sono calate del 30% lo scorso anno e di un altro 30% nei primi due mesi del 2010.

L'unico settore che ha fatto l'en-plein è quello carcerario: il governo aveva promesso 200 milioni e 200 ne sono arrivati. Del miliardo di euro stanziato nel 2009 con la grancassa per l'edilizia scolastica (già penalizzata dal taglio di 111 milioni ai provveditorati) sono stati assegnati solo 234 milioni. Il miliardo ottenuto dal Ministro all'ambiente Stefania Prestigiacomo per gli interventi straordinari a difesa dell'equilibrio idrogeologico italiano è per ora solo sulla carta, visto che privo di coperture.

Il taglio agli investimenti, ovviamente, si spiega con la neces-

sità di salvare i conti dello Stato in un momento difficilissimo per l'economia mondiale. «Il problema è che il peggio deve ancora arrivare - prevede Lorenzo Bellicini, direttore del Cresme - Il 2010 e il 2011 saranno gli anni più difficili per i costruttori». La stessa relazione previsionale e programmatica del governo per il 2010 vola basso: -13,1% di lavori previsti per il prossimo anno, -7,6% quello successivo. L'unicanichia di mercato che sembra tenere sono gli investimenti in partnership tra pubblico e privato (+4,9%) e quelli delle municipalizzate (+2,5%). Le aziende a controllo pubblico, invece, continuano a ridurre il loro impegno: le Fs - complice anche il completamento dell'alta velocità - hanno dimezzato a 1,2 miliardi i bandi d'appalto per il 2009. L'Anas li ha ridotti del 10%. E per le strade italiane sono in vista tempi bui, visto che l'associazione si è vista azzerare gli stanziamenti pubblici per gli investimenti dalla Finanziaria 2010.

Al di là delle polemiche sugli interventi emergenziali fuori dai paletti delle regole d'appalto della Protezione civile, tra l'altro, il livello di trasparenza dei (pochi) investimenti fatti è andato poco a poco deteriorandosi. Nel 2008 gli affidamenti di lavori pubblici a trattativa privata, cioè senza una gara, sono stati pari all'8,9%. Il doppio del 2006.

Nessuna ripresa in vista nei prossimi due anni, boom degli appalti a trattativa privata

Per le opere minori spesi solo 20 milioni degli 800 promessi da Palazzo Chigi

Le cifre

-10%

ANAS, FONDI ZERO

L'Anas ha tagliato del 10% i bandi nel 2009 e si è vista azzerare i trasferimenti nella Finanziaria 2010

200 mln

CARCERI ESAURITE

L'edilizia carceraria chiedeva nel 2009 200 milioni al governo e 200 ne ha in effetti ricevuti

234 mln

SCUOLA, FONDI A RATE

Del miliardo previsto dal governo per l'edilizia scolastica sono arrivati solo 234,8 milioni



Le risorse per le piccole opere

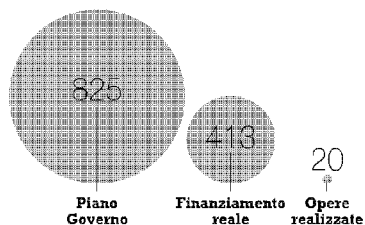
(in milioni di euro)

	Investimenti previsti	Risorse assegnate		Risorse da assegnare	
		Importo	%	Importo	%
Piano delle opere medio piccole	801,3	413	51,5	388,3	48,5
Ricostruzione Abruzzo	408,5	240,9	59	167,6	41
Edilizia scolastica	1.000	234,8	23,5	765,2	76,5
Edilizia carceraria	200	200	100	0	0
Risanamento ambientale	1.000	0	0	1.000	100
TOTALE	3.409,8	1.088,7	31,9	2.321,1	68,1

Fonte: Ance su documenti pubblici

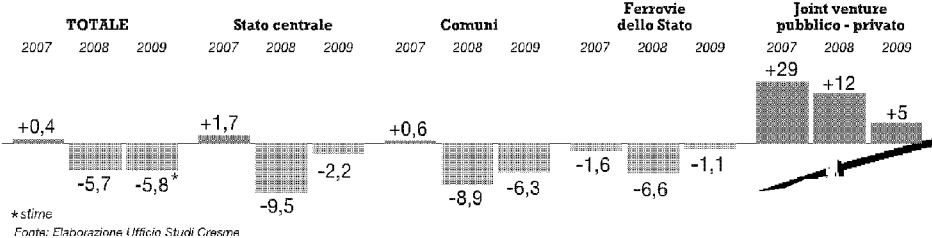
Piccole opere in stallo

Dati in milioni di euro



Il taglio alle opere pubbliche

Variazione % investimenti statali



I Fondi Cipe (in milioni di euro)

	Importo	%
Prosecuzione opere in corso	1.051	15,8
Nuove opere da bandire	2.215,2	33,2
Nuove opere bandite	200,1	3
Nuove opere affidate	20,2	0,3
Opere non infrastrutturali	12	0,2
Opere affidate in passato a General Contractor	3.166,8	47,5
Totale	6.665,3	100

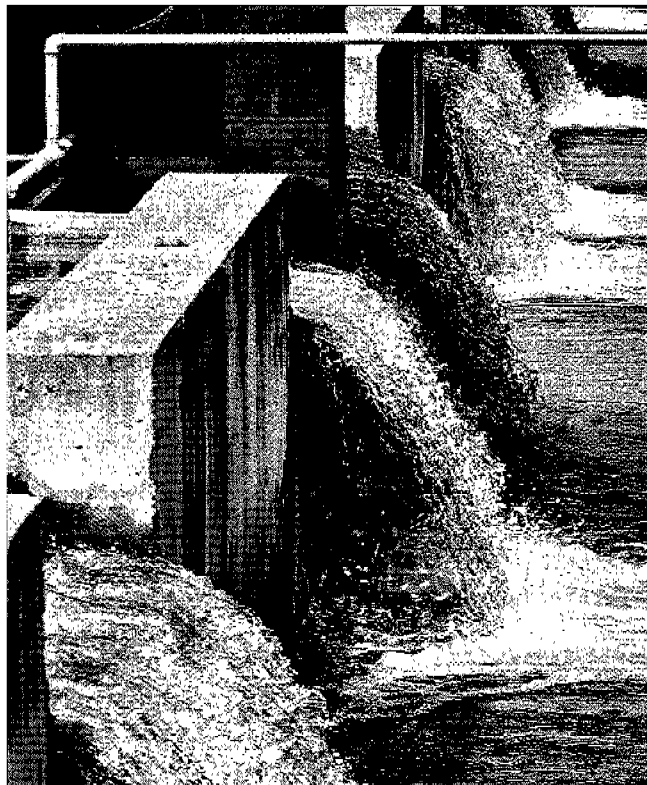
Fonte: Ance su documenti pubblici

L'INTERVISTA

Il ministro difende la riforma dei servizi pubblici locali che deve aprire il mercato e ridurre le tariffe agli utenti. «Basta con i carrozzoni e lo spreco di risorse»

«L'acqua resta un bene pubblico»

Ronchi: ma la gestione sarà aperta a tutti, privati e aziende pubbliche



Andrea Ronchi
è ministro per
le Politiche
europee

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «L'acqua è e resta un bene pubblico. Ma la gestione del servizio idrico, così come quello di altri servizi locali, deve essere aperta al mercato, con gare trasparenti a cui tutti, privati e aziende pubbliche, possano partecipare. Per avere tariffe più basse e una qualità migliore. Chi afferma il contrario fa solo demagogia e dice bugie». Andrea Ronchi, ministro per le Politiche europee, non cista a passare per chi vuole svendere l'acqua ai privati. E va all'attacco proprio nel giorno in cui sono stati consegnati alla Corte di Cassazione i quesiti referendari per l'abrogazione del decreto Ronchi promossi dal comitato "Referen-

dum Acqua Pubblica».

Ministro, volete vendere l'oro blu ai privati, come sostengono i presentatori dei quesiti referendari?

«Questa è una grande menzogna di quella parte della sinistra che non vuole la liberalizzazione del mercato. E che smentisce se stessa, dando un messaggio falso e fuorviante. L'acqua, l'oro blu come lo chiama lei, è e rimane un bene pubblico. Questo deve essere chiaro a tutti. Il principio non si tocca. Non è mai stato in discussione»

Ma non c'è il rischio di una privatizzazione selvaggia con la liberalizzazione e l'arrivo delle gare per un settore così strategico come quello dell'acqua?

«No. Le norme sui servizi pubblici locali, che aprono il mercato e danno trasparenza, sono necessarie perché attuino, tra l'altro, precisi obblighi comunitari e una sentenza della Corte di giustizia europea. Con questa riforma si introduce in questo settore il meccanismo che rispecchia un giusto principio di trasparenza e concorrenza».

Perché i cittadini dovrebbero

ro sentirsi più tutelati da questo apparato normativo?

«Perché l'acqua, lo ripeto, resta un bene pubblico, di tutti, solo che le gare per la gestione, come avviene in tutti i Paesi, saranno aperte. Sia ad aziende pubbliche che a quelle private. E questo vale per tutti i servizi pubblici locali. Gare trasparenti che dovranno dare ai cittadini il servizio

LA RISPOSTA ALLE CRITICHE

«La sinistra dice solo menzogne, non vuole la liberalizzazione»



è la tariffa migliore. E far scomparire i carrozzoni di regime».

Ma oggi ci sono solo i cosiddetti affidamenti in house?

«Oggi gli affidamenti sono poco trasparenti e spesso chi gestisce non ha a cuore gli interessi della comunità e gestisce molto male il servizio».

Chi ci assicura che con l'apertura del mercato le cose potranno andare meglio?

«Attualmente c'è una dispersione del sistema idrico pari a circa il 30%, con un costo a carico dei cittadini di 2,5 miliardi di euro. Una cifra enorme, sufficiente a compensare il taglio dell'Ici sulla prima casa. Ritengo che l'interesse prioritario sia quello di evita-

«In Francia, ad esempio, le tariffe con la concorrenza e l'apertura del mercato sono diminuite. E la dispersione del sistema idrico è molto ridotta».

Di fatto però, chi contesta la legge che porta il suo nome, sottolinea che si vogliono far fuori le municipalizzate...

«Non è così. Non vogliamo buttare fuori nessuno dal sistema. La legge prevede solo che vi siano delle gare trasparenti, aperte a tutti. Quindi anche alle municipalizzate».

Da sinistra anche Franco Bassanini e Franco De Benedetti hanno appoggiato il provvedimento...

«Le liberalizzazioni non hanno colore politico. E poi proprio la sinistra in passato le ha appoggiate. Faccio riferimento a un provvedimento analogo, presentato dalla senatrice Adriana Vigneri del Pd, e approvato al Senato, che andava proprio in questa direzione. E che saltò all'ultimo minuto per contrasti interni alla coalizione di centro sinistra. Noi all'epoca votammo a favore. Oggi si vuole tornare al passato, con i servizi pubblici locali gestiti solo ed esclusivamente dalle aziende municipalizzate. Una linea in contrasto anche con il codice ambientale targato Prodi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ESEMPIO DA SEGUIRE

«Con l'introduzione di gare trasparenti aumenterà l'efficienza»

re una spreco così rilevante di risorse, riducendo i costi per gli utenti, legati proprio alla scarsa qualità del servizio»

Torniamo al punto: le tariffe sono più basse dove il mercato è stato liberalizzato?

Conti locali. Effetto sul patto

La scelta 2009 sulle alienazioni separa gli enti

IL RISCHIO

Le vendite di immobili saranno ininfluenti per chi l'anno scorso ha optato per l'esclusione di queste entrate

**Nicola Tommasi
Gianni Trovati**

Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della legge 42/2010 accompagnata a stretto giro dalle istruzioni della Ragioneria generale (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) si definisce il quadro delle regole 2010 per i conti dei comuni.

Si arriva così a un punto fermo sul trattamento contabile delle entrate da dismissioni immobiliari, cessioni di quote societarie e dividendi, oggetto di una travagliata storia normativa. Come chiarisce la Ragioneria generale nella circolare 15/2010 diffusa ieri, tutto dipende dalle scelte operate nel 2009. Gli enti che l'anno scorso hanno chiuso il bilancio prima del 10 marzo escludendo queste entrate dal patto, come permetteva di fare una norma poi abrogata, saranno costretti a ripetere l'esclusione anche nel 2010 e 2011; gli altri, invece, saranno costretti a includerle nei calcoli.

Questa previsione cambia drasticamente le prospettive per molti enti: in particolare, chi nel 2010 ha deciso di puntare su queste entrate, e in particolare sulla vendita del mattone, per raggiungere gli obiettivi sempre più ambiziosi imposti dalla finanza pubblica rischia di compiere uno sforzo vano, almeno ai fini del patto, perché queste risorse non concorreranno al raggiungimento dell'obiettivo.

Anche per chi non ha in programma alienazioni, sotto il profilo finanziario l'obbligo di mantenere la scelta operata nello scorso esercizio non porta aiuto per il 2010, e produce forti svantaggi nel 2011. Per

l'anno prossimo, infatti, il patto chiede di migliorare del 165% il saldo di partenza registrato nel 2007, infatti, il mantenimento di una base di calcolo fortemente negativa è un handicap in più, e tutti gli enti che hanno escluso le alienazioni nel 2009 si trovano doppiamente beffati: nessun aiuto sul saldo programmatico e obbligo di "rinuncia" a un'entrata rilevante per raggiungere l'asticella 2011 fissata sempre più in alto.

Prima dell'ultima novità normativa, del resto, era scontato che l'esclusione prevista nel 2009 sarebbe valsa solo per l'anno scorso. Lo diceva il tenore letterale della norma (articolo 7-quater, comma 10 del Dl 5/2009, dove si spiegava che l'operazione era collegata al «rispetto del patto di stabilità interno per il 2009 e non per il triennio 2009/2011».

Notizie di segno migliore, invece, arrivano dalla circolare di Via XX Settembre sul fronte della regionalizzazione del patto. Per il 2010/2011, infatti, è confermata la possibilità per le regioni di «adattare» in chiave territoriale i vincoli di finanza pubblica, ma la Ragioneria ribadisce che anche «i criteri di individuazione degli enti beneficiari» possono essere fissati sul territorio (grazie all'articolo 7-quater del Dl 5/2009). Per dare ordine a un

quadro che rischia di frammentarsi eccessivamente era prevista un'intesa in Conferenza unificata, con linee guida uniformi per tutto il territorio nazionale, che però non si è ancora affacciata: nell'attesa, spiega la circolare, è «opportuno» che le regioni comunichino alla Ragioneria generale le proprie scelte e concordino le modalità applicative e di raccolta dei dati.

Nelle proprie istruzioni Via XX Settembre torna poi

sulla certificazione dei debiti nata a fine 2008 per accelerare i rimborsi alle imprese fornitrici di beni e servizi. Il meccanismo è stato prorogato anche per il 2010 - ci ha pensato l'articolo 1, comma 16 del Dl 194/2009 -, e la Ragioneria invita gli enti a sfruttare a fondo questa norma, che consente anche di evitare l'affollarsi in bilancio di residui passivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CONSIGLIO DI STATO

Il bando di concorso va pubblicato in *Gazzetta Ufficiale*

DI GIAMBATTISTA RIZZA

Tutta la procedura di un concorso pubblico è illegittima se il relativo bando non è stato pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana. Lo afferma il Consiglio di Stato, Sez. V, con la sentenza n. 871 del 16 febbraio 2010. Il Collegio avvia le mosse dall'esame dell'art. 4 del dpr n. 487/94 che prescrive la pubblicazione del bando di concorso per l'accesso all'impiego pubblico nella *Gazzetta Ufficiale* ed in particolare, per gli enti locali, prevede la possibilità di sostituire la pubblicazione del bando con l'avviso di concorso contenente gli estremi del bando e l'indicazione della scadenza del termine per la presentazione della domanda (comma 1-bis).

«Né tale disposizione», prosegue la sentenza, «può considerarsi in contrasto con l'art. 35, comma 3 lett. a) del dlgs n. 165/2001, recante principi in materia di procedure di reclutamento nelle pubbliche amministrazioni, che si limita a prescrivere "adeguata pubblicità della selezione", senza nulla specificare in ordine alla pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*».

«Invero», concludono i giudici di Palazzo Spada, «le disposizioni di dettaglio contenute nella fonte regolamentare servono a completare la norma di rango legislativo, costituendone coerente e conforme specificazione; esse non possono, pertanto essere disapplicate, in quanto conformi alla norma di rango superiore ed allo stesso dettato degli articoli 51 e 97 della Costituzione, che garantiscono il diritto di accesso agli impieghi pubblici di tutti i cittadini su di un piano di parità, esercitabile solo attraverso un sistema di pubblicità che favorisca la massima partecipazione».



TAR DEL VENETO

Silenzio della p.a. Azione risarcitoria sempre ammissibile

DI FRANCESCA DE NARDI

Nonostante l'introduzione dell'art. 2-bis della legge 241/1990, che disciplina espressamente le conseguenze per il ritardo dell'amministrazione nella conclusione del procedimento, resta sempre inammissibile l'azione risarcitoria nel rito speciale ex art. 21-bis della legge n. 1034/1971, relativo al ricorso contro il silenzio della p.a.

Lo ha sancito il Tar Veneto, Sezione II, con la sentenza dell'11 febbraio 2010, n. 440.

Confermando un orientamento giurisprudenziale ormai consolidato, l'azione risarcitoria è inammissibile nel rito speciale ex art. 21 bis della l. n. 1034/1971 in quanto quest'ultimo, per la sua natura accelerata e semplificata, può riferirsi solo all'accertamento dell'obbligo dell'amministrazione di provvedere, e non consente l'esame di domande ulteriori, quale quella di risarcimento del danno, che devono trovare la loro collocazione nell'ambito del rito ordinario, in pubblica udienza, e non in camera di consiglio. Tale orientamento, per i giudici, non può ritenersi superato nemmeno alla luce della novellazione della legge sul procedimento amministrativo con l'introduzione dell'art. 2-bis: la nuova previsione legislativa - chiariscono i giudici - non risponde alla ratio di riconoscere un ristoro per la riparazione di un danno da riconnettere alla scadenza del termine. Essa sembra, piuttosto, affermare il principio della risarcibilità del danno prodotto dal ritardo o dall'inerzia dell'amministrazione in sé considerati, «superando così la prevalente giurisprudenza del giudice amministrativo, propensa al riconoscimento della risarcibilità del danno da ritardo solo nel caso in cui infine sia stato conseguito il provvedimento richiesto, o, mediante un giudizio prognostico, si possa affermare la spettanza del bene della vita oggetto dell'istanza del privato medesimo».



Resi noti i dati del 2009
Tremonti: riforma in tre anni

Mezza Italia dichiara un reddito di 15mila euro

ROBERTO PETRINI
A PAGINA 4

Mezza Italia dichiara meno di 15mila euro

I dati delle Finanze: reddito medio a quota 18.873, neanche l'1% arriva a centomila

**Sopra i 35 mila euro
c'è un 13 per cento
di cittadini che
paga il 52 per cento
delle tasse**

ROMA — In Italia ci sono solo 77.273 contribuenti che denunciano un reddito sopra i 200 mila euro. Se andiamo a verificare quanta gente nel nostro paese guadagna e denuncia un reddito lordo sopra i 100 mila euro la risposta è ancora più sorprendente: troviamo solo di 398.125 concittadini, pari a circa l'1 per cento della massa dei 41,8 milioni di contribuenti nel nostro paese. Troppo pochi? Non esiste un parametro di riferimento nei dati delle dichiarazioni del 2009, relativi ai redditi del 2009, diffusi ieri dal Dipartimento delle Finanze del ministero dell'Economia, ma certamente saranno in molti a notare che il «paese delle dichiarazioni» non coincide con il «paese reale». E che, di mezzo, c'è molta evasione fiscale tanto più che metà degli italiani dichiara meno di 15 mila euro.

Non per niente ieri si è scatenata la raffica delle dichiarazioni di sindacati e forze politiche. La Uil parla di dati «imbarazzanti», la Cgil di un «paese diseguale». Per Stefano Fassina, responsabile per l'economia del Pd le cifre «confermano le inaccettabili ingiustizie sociali e l'allargamento dell'area dell'evasione stessa».

Alla base della piramide dei contribuenti si scorge il grosso corpo del lavoro dipendente e dei pensionati, ma in questa «pancia», evidentemente, ci so-

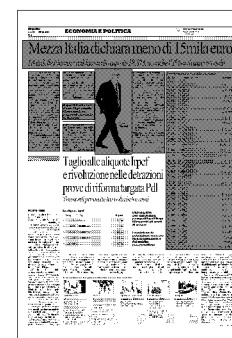
no anche molti italiani che dovrebbero dichiarare di più e non lo fanno. Così circa la metà dei contribuenti, quasi venti milioni di italiani, come indicano i dati del Tesoro, dichiara meno di 15 mila euro e circa due terzi dichiarano appena 20 mila euro. Il quadro complessivo tra evasori e onesti contribuenti che sotto-stanno alla progressività delle imposte ci dice che sotto i 35 mila euro di reddito c'è l'87 per cento dei contribuenti sui quali pesa il 48 per cento delle imposte e che sopra i 35 mila euro c'è un 13 per cento di contribuenti che paga il 52 per cento delle tasse.

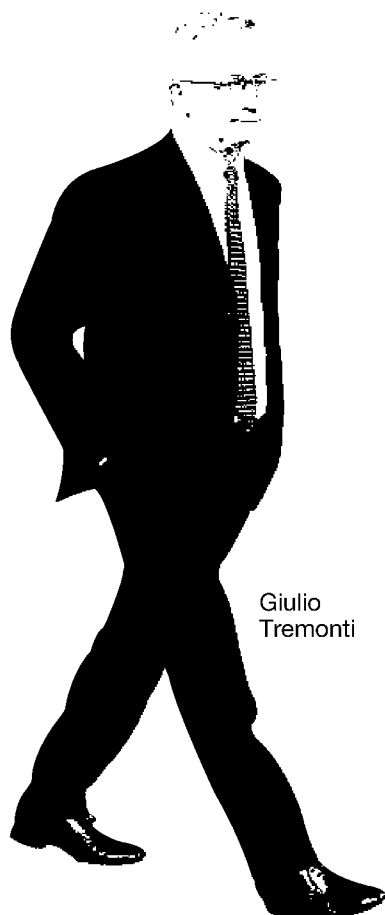
L'altra iniquità si desume dai redditi medi: quello dichiarato dagli italiani è pari a 18.873 euro. Il reddito medio dei lavoratori dipendenti è più alto della media, pari a 19.640 euro, quello dei pensionati scende a 13.940 euro. I lavoratori autonomi non sfiorano con una media di 38.890 euro, tuttavia se si va a guardare la colonna dei redditi d'impresa c'è una nuova sorpresa: si tratta dei redditi Irpef di artigiani e commercianti con imprese individuali e società di persone che arrivano in media ad un reddito 18.140 euro, meno dei lavoratori dipendenti.

Questo il quadro al quale bisogna aggiungere la novità dei redditi forfettari: sono attività autonome sotto i 30 mila euro che pagano le tasse a forfait. I «contribuenti minimi» sono 506 mila.

(r.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Giulio Tremonti

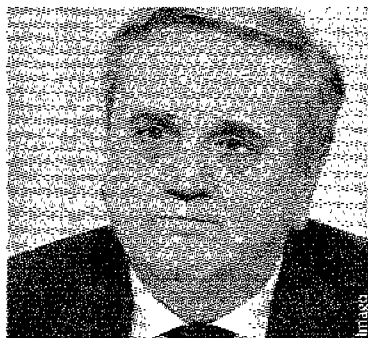
Distribuzione dei redditi per fasce

Classi di reddito complessivo in euro

contribuenti

da	a		
0	1.000		2.275.202
1.000	1.500		669.662
1.500	2.000		542.012
2.000	2.500		491.800
2.500	3.000		460.984
3.000	3.500		414.880
3.500	4.000		403.481
4.000	5.000		785.447
5.000	6.000		2.316.670
6.000	7.500		2.229.974
7.500	10.000		3.257.469
10.000	12.000		2.433.141
12.000	15.000		3.987.607
15.000	20.000		6.935.228
20.000	26.000		5.830.650
26.000	29.000		1.904.950
29.000	35.000		2.304.088
35.000	40.000		1.077.522
40.000	50.000		1.090.442
50.000	55.000		317.901
55.000	60.000		242.852
60.000	70.000		356.679
70.000	75.000		136.410
75.000	80.000		111.842
80.000	90.000		166.835
90.000	100.000		116.298
100.000	120.000		142.190
120.000	150.000		105.737
150.000	200.000		72.925
oltre 200.000			77.273
Totale			41.258.151

L'Inps scova in 3 mesi 18.840 falsi invalidi



In tre mesi l'Inps ha scoperto 18.840 casi di persone che percepivano le pensioni di invalidità civile senza avere i requisiti. Lo ha affermato il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi (foto), intervenendo al question time ad un'interrogazione sulle iniziative per contrastare i falsi tratta-

menti di invalidità civile. «Al 30 marzo la non conferma dei requisiti sanitari ha riguardato 18.840 casi pari all'11,25% del totale». Sacconi ha precisato che si tratta di una percentuale variabile tra il 5,81% della Toscana e il 19,27 della Campania. «Ciò ha dato luogo alla revo-

ca del beneficio o alla sua trasformazione in una prestazione economicamente meno favorevole». Il ministro ha anche ricordato che la Finanziaria 2010 ha previsto un programma di 100 mila verifiche aggiuntive nei confronti dei titolari di benefici economici di invalidità civile.



Tremonti disegna il nuovo fisco: tre aliquote e il «730» a domicilio

Il titolare dell'Economia: «Riforma profonda entro il 2013»

Nel piano meno tasse sul lavoro, stretta sulla finanza spericolata

Gian Battista Bozzo

■ «Abbiamo tre anni di tempo, senza scadenze elettorali. Usiamoli per fare una vera, profonda riforma fiscale», dice Giulio Tremonti a chi chiede interventi immediati sulle tasse. Il ministro dell'Economia ha appena incassato i complimenti del Fondo monetario internazionale per aver tenuto dritta la barra dei conti pubblici durante la crisi,

che tuttavia è lontana (Grecia *docet*) dall'essersi conclusa. Solo ieri l'Irlanda ha dovuto salvare due grosse banche dal crac, sborsando oltre 10 miliardi di euro. Con un disavanzo intorno al 55 del Pil, non è ancora il momento per abbassare la guardia. L'obiettivo di medio termine è una pressione fiscale sotto il 40% del Pil, e un aiuto consistente alla famiglia e alla piccola impresa.

Tre anni rappresentano un lasso di tempo sufficiente per approntare una riforma complessiva, ma anche per lasciarsi la crisi alle spalle. Chi si aspetta una immediata riduzione delle tasse rischia d'essere deluso. È invece certo che cambierà, e profondamente, un sistema che risale a quarant'anni fa (più d'un secolo se consideriamo come è cambiata l'economia in questo periodo), sempre rattoppato ma mai sostituito. Cambierà lungo tre direttrici: uno spostamento della tassazione dalle persone (cioè del lavoro) alle cose; un passaggio dal complesso al facile; uno spostamento dal centro alla periferia attraverso il federalismo fiscale.

Dalle persone alle cose. Meno tasse sul lavoro, più tasse sugli acquisti e sui consumi. Più tasse anche sulle operazioni finanziarie spericolate come i derivati e in generale sulle banche. Ieri la Germania ha deciso un'imposta da 1,2 miliardi di euro annui sulle banche, per alimentare un fondo di salvataggio del settore (basta coi salvataggi a carico del contribuente). La Francia si appresta a seguire l'esempio, e anche l'Italia potrebbe fare

lo stesso. Potrebbero aumentare anche le imposte ambientali: «Prima l'ambiente era una risorsa, adesso è un bene da difendere», spiega il ministro. Si attende anche una riforma dell'Iva. Secondo il *libro bianco* di Tremonti le imposte sulle persone rappresentano il 60% del gettito, quelle sulle cose il 40%. Si dovrebbe arrivare, a parità di gettito, a un 54-55% sulle persone e un 45-46% sulle cose. La sola Irpef che rappresenta il 35% del gettito, dovrebbe scendere verso il 31% del totale. Le aliquote? Oltre a quelle «da programma», il 23% e il 33%, ci dovrebbe essere una terza aliquota «X» sui redditi più elevati.

Dal complesso al facile. Le difficoltà costano, sia al contribuente che all'Erario. I cittadini devono farsi aiutare da professionisti nella compilazione dei modelli di pagamento, il Fisco si deve imbarcare in costosissimi litigi. Oggi è il cittadino che va allo sportello del Fisco, l'obiettivo è che il Fisco vada dal cittadino. O che lo «sportello del cittadino» non abbia più caratteristiche ostili, ma invece amichevoli. Saranno anche necessarie un'ampia riscrittura delle norme, e una riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria e dei suoi oltre 70 mila dipendenti. L'obiettivo ultimo, quello finale, è la spedizione dei modelli fiscali precompilati sulle *e-mail* dei contribuenti. Sarà questo, spiegano, l'atto conclusivo della riforma.

Dal centro alla periferia. Il federalismo fiscale è il cavallo di battaglia di Tremonti. Approvata la legge delega sul federalismo, è al lavoro una commissione tecnica guidata dal professor Luca Antonini per studiare i decreti applicativi. I primi provvedimenti dovrebbero giungere entro l'estate: riorganizzeranno il federalismo demaniale, cioè il trasferimento agli enti periferici della titolarità dei beni demaniali. Poi sarà la volta dell'autonomia impositiva: compartecipazione delle Regioni all'Iva e maggiore quota di compartecipazione Irpef. I Comuni saranno coinvolti nella lot-

ta all'evasione Iva, e potranno tenere una quota del gettito recuperato. Con queste risorse si alleggeriranno l'Irap e l'Irpef. Fra le idee in ballo, anche quella di un'imposta unica locale sul reddito da immobili. Dal punto di vista della spesa, in particolare quella sanitaria, uno dei decreti attuativi della riforma fisserà i fabbisogni e i costi standard ai quali le Regioni dovranno progressivamente adeguarsi da qui al 2016.

Lotta all'evasione. Dopo i successi del 2009 (7 miliardi e mezzo recuperati) il contrasto all'evasione proseguirà. Nel mirino dell'Agenzia delle Entrate, l'evasione fiscale internazionale.

FEDERALISMO

Alle Regioni andranno maggiori quote di compartecipazione Irpef

L'IVA Verrà rivista così da riequilibrare il gettito e portare le imposte sulle persone dal 60 al 54%



LA RIVOLUZIONE DEL SUPERMINISTRO



GLI OBIETTIVI

Una pressione fiscale sotto il 40% del Pil e un aiuto consistente alla famiglia e alla piccola impresa



LE SCADENZE

La riforma dovrebbe essere varata entro i prossimi tre anni



LE TRE DIRETTICI

Spostamento della tassazione dalle persone alle cose

- Meno tasse sul lavoro, più tasse sugli acquisti e sui consumi
- Più tasse anche sulle operazioni finanziarie spericolate come i derivati e in generale sulle banche
- Possibile aumento delle imposte ambientali
- Riforma dell'Iva e delle altre imposte indirette per portarle a valere il 45-46% del gettito
- Tre aliquote per l'Irpef: al 23 e al 33%, più una terza aliquota 'X' sui redditi più elevati.

Passaggio dal complesso al facile

- Semplificazione delle norme fiscali
- Riorganizzazione dell'amministrazione finanziaria
- Spedizione dei modelli fiscali precompilati sulle e-mail dei contribuenti

Dal centro alla periferia

- Trasferimento agli enti periferici della titolarità dei beni demaniali
- Compartecipazione delle Regioni all'Iva e maggiore quota di compartecipazione Irpef
- Coinvolgimento dei Comuni nella lotta all'evasione Iva
- Imposta unica locale sul reddito da immobili

centrofin.it

■ Economia

*Inflazione all'1,4%
Metà dei contribuenti
sotto i 15mila euro*

A PAGINA **25**

Energia e trasporti caricano l'inflazione

*Redditi, il 50% dichiara meno di 15.000 euro
Solo l'1% oltre i 100mila. I poveri sono 10,7 milioni*

DA ROMA **BRUNO MASTRAGOSTINO**

Spinta dal rincaro del petrolio l'inflazione torna a crescere in Italia passando dall'1,2% di febbraio all'1,4% di marzo, il valore più alto dal febbraio 2009 dice l'Istat, che ieri ha diffuso l'indagine sui prezzi al consumo. Ma, stando ai dati di Eurostat, siamo sostanzialmente allo stesso livello degli altri paesi della moneta unica dove in media il costo della vita è salito dell'1,5%. Rispetto al mese precedente i prezzi nel nostro paese sono cresciuti dello 0,3%, variazione pure in questo caso di rilievo, visto che così alta non si registrava da agosto dell'anno scorso. I tecnici dell'istituto di statistica rilevano inoltre che l'inflazione di fondo tra febbraio e marzo ha subito un leggero incremento passando dall'1,3 all'1,4%, mentre l'inflazione acquisita per il 2010 si è fissata allo 0,9%.

Insomma, anche se non al galoppo i prezzi ricominciano a correre, ma intanto notizie incoraggianti arrivano dai prezzi praticati dall'industria i quali, sempre secondo l'Istat, a febbraio sono saliti appena dello 0,4% annuo promettendo per i prossimi mesi di contribuire a frenare l'aumento di quelli al consumo. Tuttavia, secondo la stima dell'Isae, l'inflazione «potrebbe subire un leggero aumento» prossimamente per colpa degli energetici che con la ripresa economica dovrebbero rincarare ancora. Il costo dei derivati del petrolio, dunque, ancora una volta lascia un'impronta pesante sui prezzi al consumo, ma anche su quelli alla produzione.

Infatti questi ultimi, cresciuti come accennato dello 0,4%, includono una flessione dello 0,3% dei beni di consumo e una crescita del 5,9% dei beni energetici.

Al contrario i prodotti alimentari in questo periodo contribuiscono a mantenere freddo il costo della vita e prontamente la Confcommercio lo segnala, affermando che «si

è consolidata la progressiva tendenza al rallentamento dei prezzi dei beni alimentari», il relativo capitolo di spesa è infatti cresciuto soltanto dello 0,1% rispetto allo scorso anno. E «le aziende agricole continuano a dare un contributo determinante al contenimento dei prezzi al consumo degli alimentari» commenta la Confagricoltura.

Insomma, il costo della vita riprende a correre spinto soprattutto da trasporti, ma sale anche la spesa per l'abitazione. Il costo del gas, poi, sale da oggi e numerosi altri aumenti sono previsti, così il Codacons parla di pericolo inflazione che, secondo l'associazione dei consumatori, è decisamente sottovalutata dal

Governo.

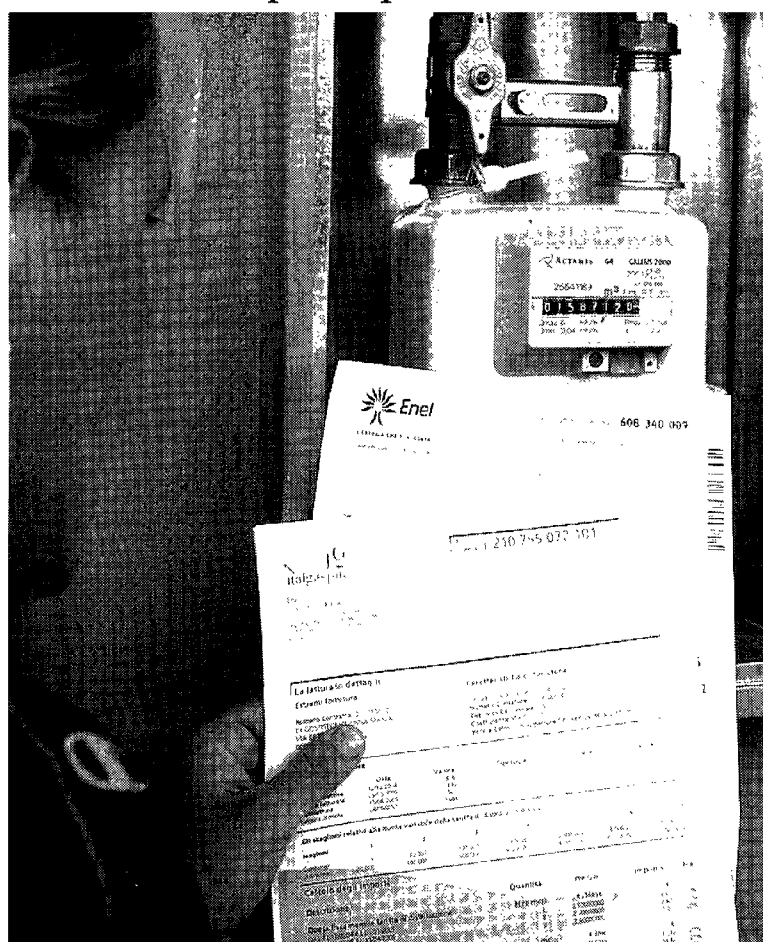
Da segnalare, infine, che l'aumento maggiore è quello dei carburanti con la benzina verde a +2,7% congiunturale e +14,7% tendenziale, e il gasolio a +4,1% mensile e +16,4% annuo, mentre scendono le spese per la salute (-0,3% sul mese) e per le comunicazioni (-0,1% mensile).

Gli aumenti vanno a colpire un'Italia dove un contribuente su due dichiara di guadagnare



meno di 15mila euro all'anno, e due su tre non arrivano ai 20mila. Le cifre, che anticipano le statistiche delle dichiarazioni fiscali sui redditi 2008 (quelle presentate nel 2009), sono state diffuse ieri dal Dipartimento delle Finanze. Tra i numeri c'è quello dei 418mila "paperoni", cioè gli italiani che guadagnano più di 100mila euro all'anno: sono l'1% della popolazione ma garantiscono il 18% del gettito dell'Irpef. In tutto, gli italiani che guadagnano più di 35mila euro all'anno sono il 13% dei contribuenti, e pagano il 52% dell'imposta. Dalle cifre diffuse delle Finanze risulta che il reddito medio degli italiani è di 18.873 euro, per un'imposta netta media di 4.700 euro. Su base regionale la Lombardia conferma il primato per il reddito complessivo medio (22.540 euro), mentre all'ultimo posto c'è la Calabria, con poco più della metà del reddito lombardo (13.470 euro).

A marzo il costo della vita è salito all'1,4%, dall'1,2% del mese precedente. Più forte la corsa dei listini in Europa, cresciuti dell'1,5%. Alimentari più freddi, pesa il petrolio

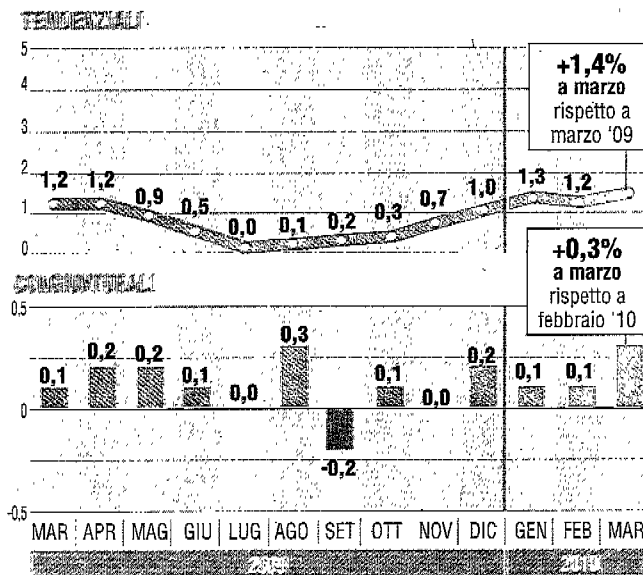


ISTAT

Trasporti e carburanti spingono l'inflazione a marzo: +1,4%

E' il livello più alto da un anno. Benzina alle stelle, governo pronto alla riforma. Saglia: «Presto le proposte»

Variazioni dei prezzi al consumo



di BARBARA CORRAO

ROMA — Trasporti e combustibili spingono l'inflazione che rialza la testa e, a marzo, segna +1,4% su base annua, rispetto al +1,2% di febbraio. E' il livello più alto da un anno a questa parte. Lo segnala l'Istat mentre il rialzo dei carburanti non si ferma: la benzina verde supera 1,4 euro (1,422 per la precisione) e il gasolio sfiora quota 1,25 euro, provocando nuove polemiche e rimpallo di accuse tra consumatori e Unione petrolifera. Tanto che il sottosegretario allo Sviluppo, Stefano Saglia, corre ai ripari e fa sapere che l'annunciata riforma del settore è ormai vicina e punterà su un forte aumento dei self service e degli iperself.

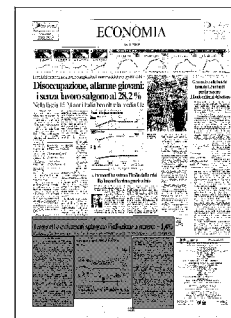
Se il fronte dei carburanti resta incandescente alla vigilia delle partenze di Pasqua che coinvolgeranno oltre 4 milioni di italiani, dal mondo della produzione industriale arriva qualche timido segnale di ripresa. I prezzi rilevati dall'Istat, infatti, si sono mossi dello 0,2% in febbraio rispetto al mese precedente e dello 0,4% rispetto a febbraio 2009. E' la prima variazione positiva, su base annua, dal novembre 2008.

Tornando al consumo, secondo l'Istat l'indice armonizzato dei prezzi (Ipc) che viene usato in ambito europeo è cresciuto dell'1,5% ed è in linea con la media dell'area Euro dove si è passati da +0,9% di febbraio a +1,5% di marzo. A pesare sul carovita, spiega l'istituto di statisti-

ca, sono in primo luogo i prezzi dei trasporti che hanno risentito del rialzo dei carburanti. I prodotti energetici, poi, hanno fortemente risentito dei rialzi del greggio che hanno dominato la seconda parte del 2009 e l'inizio del 2010. Il loro aumento congiunturale è dell'1,6% e tendenziale del 2,4%. La benzina, è sempre l'Istat a rilevarlo, è cresciuta del 2,7% a febbraio e addirittura del 16,7% rispetto a marzo 2009. Anche il gasolio ha registrato +4,1% sul mese precedente e +16,4% sull'anno. Il trasporto ferroviario ha avuto un aumento congiunturale dello 0,2% e tendenziale del 15,1%. Il trasporto aereo è salito del 9,3% su febbraio e dell'8% su marzo 2009. Ne hanno risentito i pacchetti-vacanze che sono rincarati del 3,8% su base mensile e del 2,2% su base annua.

«Il rialzo dell'inflazione insieme al calo dei consumi certificato la scorsa settimana è la condizione peggiore per le famiglie», afferma Ivano Barberini di Federdistribuzione che esprime preoccupazione. E rileva che nei punti vendita della distribuzione organizzata i prezzi sono in diminuzione da mesi e ogni famiglia può risparmiare fino a 394 euro l'anno. Confindustria e Confesercenti ritengono invece i dati non devono allarmare e potrebbero soppesare «un timido segnale di ripresa economica». Adusbef e Federconsumatori prevedono «una nuova batosta di 420 euro annui» e l'Isae, anche depurando l'inflazione di marzo dal rincaro dei trasporti, stima una dinamica dell'1,8% tra gennaio e marzo, il che fa ipotizzare «un leggero aumento dell'inflazione nei mesi a venire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Riflessioni**La crisi e i giovani, prezzo troppo alto****Marco Fortis**

Le due grandi "D" della crisi, disoccupazione e debiti, continuano a stringere l'economia in una morsa dalla quale il mondo occidentale sembra incapace di svincolarsi. Gli ultimi dati sull'occupazione che giungono da Stati Uniti ed Europa non sono confortanti. Negli Usa secondo Adp Employer Services nel mese di marzo il settore privato avrebbe tagliato altri 23 mila posti di lavoro. Nell'Ue-27 secondo l'Eurostat il tasso di disoccupazione destagionalizzato è salito al 9,6% a marzo 2009 (dal 9,5% di febbraio).

Nell'Euro area è stato del 10% (9,9% a febbraio). Si tratta dei due valori più alti dal 2000 (cioè da quando cominciano le serie storiche attuali) per l'Ue-27 e dall'agosto 1998 per l'Euro area.

In Italia il tasso di disoccupazione a marzo è rimasto fermo al livello di febbraio, pari all'8,5%, e continua ad essere inferiore a quello Usa (9,7%) e tra i più bassi d'Europa, assieme a quello tedesco (7,5%), mentre si collocano su valori più alti i Paesi scandinavi (Svezia e Finlandia entrambe al 9%), Francia (10,1%) e Spagna (19%). Preoccupa tuttavia l'incremento della disoccupazione giovanile in Italia (pari al 28% a febbraio), anche se il fenomeno attraversa l'Europa intera e tocca con intensità simile a quella italiana anche Paesi nordici come la Svezia (25,6%), l'Irlanda (28,6%), il Belgio (24,5%), per non parlare della disastrosa Spagna (40,7%).

Se la disoccupazione rappresenta la coda di una sconvolgente crisi economica mondiale i cui effetti sembrano destinati a perdurare nel tempo, l'altro fattore chiave di squilibrio, che prima ha

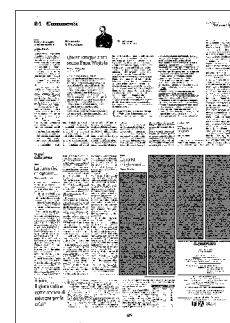
causato la crisi ed ora attanaglia la ripresa, è costituito dagli innumerevoli focolai di indebitamento privato e pubblico che, lungi dall'essere domati, continuano a divampare un po' ovunque. Dopo la Grecia è ora la volta dell'Irlanda, altro "ex campione" di crescita economica dai piedi d'argilla. Infatti, il cosiddetto "miracolo irlandese", che è stato a lungo portato ad esempio da molti opinionisti e scuole di pensiero perché il Pil di questo piccolo Paese aumentava a tassi formidabili prima della crisi (da 2 a 4 volte superiori a quello italiano), è finito miseramente nella polvere. Esattamente come il miracolo americano, inglese e spagnolo di questi ultimi anni. Lo abbiamo scritto più volte: altro che mercati liberalizzati, meritocrazia, ricerca e sviluppo, innovazione come raccontava la vulgata corrente! Il segreto della supercrescita anglosassone ed iberica rispetto a quella apparentemente modesta delle economie tedesca, francese ed italiana si chiamava semplicemente "Debito", con la D maiuscola.

Ma in Irlanda hanno veramente fatto di tutto per cacciarsi nei guai, quasi come in Grecia. Avendo poco più di 4 milioni di abitanti e non avendo l'ambizione di essere la "locomotiva del mondo", la ex tigre celtica, in fondo non aveva alcun bisogno di intraprendere una crescita interna drogata come hanno fatto gli americani prima con la "new economy" e poi con la "bolla" finanziaria che ha condotto l'economia mondiale all'attuale disastro. Agli irlandesi sarebbe bastato

uno sviluppo con i piedi un po' più piantati per terra, perché già negli anni '90 l'Irlanda aveva recuperato il gap di sviluppo con gli altri maggiori Paesi europei superando il Pil pro capite dell'Italia in euro correnti nel 1997, quello della Francia nel 1999 e quello della Germania nel 2000. Invece anche Dublino ha voluto diventare una "tigre" ed ora le conseguenze sono drammatiche.

Due giorni fa i cittadini irlandesi hanno appreso stupefatti che l'impegno dello Stato per coprire le perdite della Anglo Irish Bank, uno degli istituti più esposti nella "bolla", necessiterà di altri 10 miliardi di euro che porteranno le dimensioni complessive dell'intervento per salvare la banca a qualcosa come 22,3 miliardi complessivi: non male per un Paese che ha un Pil di 164 miliardi di euro! E che vede altri istituti come Allied Irish Bank, Bank of Ireland, Irish Nationwide Building Society ed Ebs Building Society impegnati in acrobatici tentativi di ricapitalizzazione largamente a spese dei contribuenti.

«Le nostre peggiori paure



sono state superate dalla realtà» ha dichiarato il ministro delle Finanze irlandese Brian Lenihan. La "bad bank" costituita appositamente per disinquinare il mercato dai prestiti spazzatura delle banche irlandesi (denominata Namma) sta cercando di assorbire dal sistema finanziario irlandese tutto il marcio accumulato in anni di crescita economica insostenibile, una cifra pari a circa 80 milioni di cattivi prestiti (cioè la metà del Pil del Paese). Come si è potuto arrivare a ciò? E come si è potuto per anni ammirare, anche in Italia, questi modelli di crescita economica? La risposta sta in poche cifre: tra il 1998 e il 2007 i debiti per i mutui sulla casa in Irlanda sono aumentati dal 26% al 75% del Pil. Ma pochi vi avevano fatto caso. Oggi invece è sotto gli occhi di tutti che tocca allo Stato mettervi una toppa: sicché il debito pubblico irlandese salirà dal 25% del Pil del 2007 al 96% nel 2011.

Speriamo soltanto che dopo la crisi greca e l'emergere dei buchi finanziari irlandesi non tocchi ora a qualche Paese dell'Ue più grande, magari la Spagna, rivelare le perdite di una crescita troppo a lungo drogata. L'impressione è che più passa il tempo e più gli italiani (ed anche gli stranieri, a cominciare dal Fmi e dalle agenzie di rating) rivaluteranno l'apparentemente più modesto sentiero di sviluppo del nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dai costi standard risparmi di spesa

I primi studi quantificano fra 2,5 e 5,2 miliardi le possibili riduzioni di sprechi nella sanità

Decreti attuativi. L'obiettivo è il sì entro giugno a Palazzo Chigi
Stop and go. Ieri la prima riunione, nuovo confronto dopo il 10 aprile

I NODI DA SCIOGLIERE

Il meccanismo è complesso: tutti da individuare i servizi su cui calcolare la spesa efficiente e le regioni da usare come benchmark

Eugenio Bruno

ROMA

La corsa ai costi standard è ufficialmente partita. Ieri si è tenuta la prima riunione del gruppo di lavoro interno alla commissione tecnica paritetica per il federalismo ma non si è andati oltre uno scambio di vedute preliminari. Che il tema sia "sensibile" lo dimostrano però le simulazioni che si sono succedute negli ultimi mesi sul possibile impatto della loro introduzione. Come quello realizzato, su input del Pd, da Giampaolo Arachi, Vittorio Malpellie Alberto Zanardi, che quantifica tra 2,5 e 5,2 miliardi i risparmi attesi nel solo ambito sanitario.

Il compito che l'esecutivo si è dato non è semplice. Specie se si vuole rispettare la tabella di marcia dettata dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli: incassare tra maggio e giugno il sì preliminare del Consiglio dei ministri sui decreti attuativi con la definizione dei costi standard e l'attribuzione di maggiore autonomia impositiva agli enti territoriali. Stabilire cosa sarà «standard» e cosa no servirà a decidere il "giusto" livello delle uscite per assicurare i livelli essenziali delle prestazioni (i cosiddetti lep che saranno decisi per legge, ndr) e fissare l'asticella sotto la quale interverrà la perequazione nazionale ma sopra la quale saranno i singoli amministratori locali a dover intervenire.

Per arrivarci andrà innanzitutto definito cos'è il costo standard che dovrà sostituire da qui al 2016 la vecchia spesa storica. Un modello preconfenzionato da applicare al futuro assetto federale non esiste; il sistema più adatto all'Italia andrà cucito sulle peculiarità dello Stivale. Lo testimonia il fatto che il dibattito

interno alla commissione tecnica ieri si è arenato su un aspetto decisamente preliminare: stabilire a monte le risorse che verranno trasferite dal centro alla periferia - ricetta preferita dall'Economia - oppure deciderlo a valle sulla base dei costi e fabbisogni standard effettivamente individuati.

Alla fine è prevalsa la seconda tesi. Anche se ogni ulteriore approfondimento è stato rinviato a dopo il 10 aprile quando partiranno i tavoli per studiarne l'applicazione ai singoli comparti (sanità, istruzione o assistenza) o ai diversi livelli di governo (regioni, province o comuni). Solo allora si deciderà se è meglio individuare i singoli beni o servizi su cui calcolare il costo oppure le funzioni da finanziare. Dopodiché si potrà ragionare in termine di input necessari a produrli (personale necessario, livello dei consumi) e di output da considerare (popolazione servita, età anagrafica, conformazione geografica). Moltiplicando il costo così determinato per le quantità utili ad assicurare il rispetto dei lep si avrà il valore «standard».

Il passo successivo sarà decidere quanti e quali territori usare come benchmark per fissare l'asticella di cui sopra: uno solo come auspicato a suo tempo dalla Lombardia, tre come prevedeva la versione originaria del disegno di legge sul federalismo oppure una media tra tutti e 20? Escludendo la prima e l'ultima ipotesi perché troppo o troppo poco punitive per le regioni in ritardo ci si potrebbe assestare sulle quattro più efficienti: Lombardia, Veneto, Emilia Romagna e Toscana, con presentano il vantaggio ulteriore di essere gestite per metà dal centro-destra e per metà dal centro-sinistra.

In ogni caso la posta in palio è elevata come confermano le simulazioni realizzate in questi mesi. Sui possibili risparmi attesi dai costi standard la riformbandiera della Lega si gioca gran parte delle sue chance di successo. Secondo lo studio di Arachi,

Mapelli e Zanardi - uno dei più validi a sentire gli esperti del tema -, che Il Sole 24 ore ha anticipato il 19 luglio scorso e che gli stessi autori hanno implementato in autunno, già dall'applicazione di costi medi alla sola sanità deriverrebbero 2,7 miliardi di risparmi. Che sfiorerebbero i 5,2 (al netto delle risorse trasferite) introducendo quantità standard ai ricoveri e ai farmaci.

Sull'impatto dei costi standard in sanità si è soffermato di recente anche il centro studi Cerm (Competitività regolazione mercati). Non per quantificare le risorse recuperabili bensì per invocare regole diverse nei rapporti finanziari tra stato e regioni e tra queste ultime e le proprie asl. I primi, scrivono lo stesso Pammolli e Nicola C. Salerno, dovrebbero basarsi sull'attribuzione a ogni territorio di una quota del fondo sanitario nazionale parametrata sui fabbisogni aggregati secondo le peculiarità economiche e demografiche. Laddove i benchmark entrerebbero in gioco solo nei rapporti tra le regioni e le aziende ospedaliere di competenza. Fermo restando, aggiungono gli autori, la rimozione del gap infrastrutturale esistente in campo sanitario tra Nord e Sud del paese.

eugenio.bruno@ilsole24ore.com

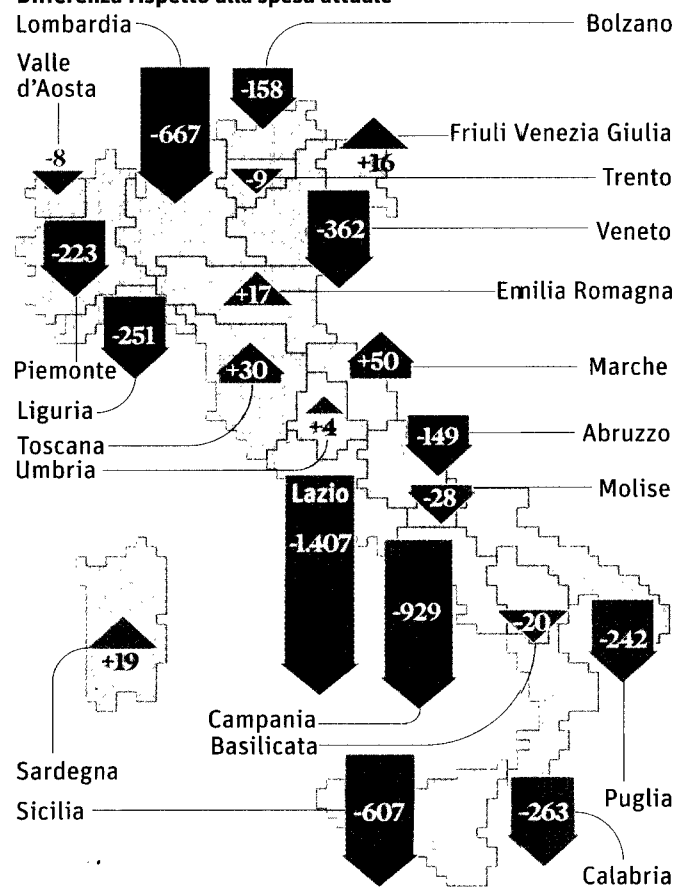
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I possibili risparmi in sanità

Situazione su dati 2007 nell'ipotesi di quantità e costi standard

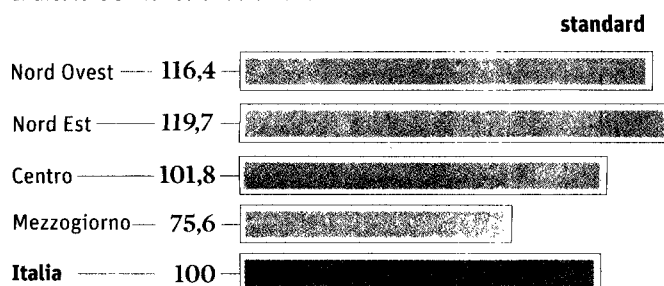
Differenza rispetto alla spesa attuale



Fonte: Studio realizzato da Giampaolo Arachi, Vittorio Mapelli e Alberto Zanardi per gruppi parlamentari del Pd

IL GAP NELLE INFRASTRUTTURE SANITARIE

Indicatore sintetico di dotazione infrastrutturale in sanità



Fonte: Cerm

Derivati, arriva la scure di Strasburgo

F&M anticipa i contenuti della risoluzione della commissione Affari economici del Parlamento Ue che approderà in aula dopo Pasqua per «disinnescare» 605 mld di rischi potenziali. Stretta sui Cds e deroghe speciali per le Pmi

A PAG. 4

Derivati, arriva la scure di Strasburgo Ma il Parlamento Ue grazia le imprese

Ecco la bozza della risoluzione della commissione Affari economici che sarà presentata in aula dopo Pasqua per «disinnescare» 605 mld di rischi potenziali

FRANCESCO NATI

Rafforzare la gestione dei rischi e la trasparenza dei derivati puramente finanziari, che oggi rappresentano una mina potenziale di circa 605 miliardi di dollari, ma allo stesso tempo continuare a promuovere l'utilizzo di quegli strumenti che servono a garantire la copertura delle attività delle imprese. Questo l'obiettivo della proposta di risoluzione messa a punto dalla commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo, che rappresenta il primo passo concreto per recepire le linee guida tracciate da Bruxelles contro la finanza spericolata. La bozza del documento, che F&M è in grado di anticipare, è firmata dal relatore Werner Langen, deputato del Partito popolare europeo, e dovrebbe essere approvata entro la prima metà di aprile per poi essere inviato a Bruxelles. E un contributo importante dovrebbe arrivare dall'eurodeputato Leonardo Domenici, ex sindaco di Firenze, che starebbe spingendo per stringere anche i paletti sugli enti locali, un problema che riguarda da vicino l'Italia (*servizio a fianco*). Nel dettaglio, il documento punta l'indice sui derivati (Otc) nei segmenti fuori mercato, «che ammontavano a giugno 2009 a 605 miliardi di dollari» e, in particolare sul nozionale in essere, pari a 16 miliardi, dei cosiddetti *credit default swap*. Tra i punti principali

fissati dalla commissione, ci sono la «standardizzazione dei contratti, l'introduzione di repertori di dati relativi alle negoziazioni e un ampio ricorso alle sedi di negoziazione organizzate». Ma, soprattutto, il Parlamento europeo appoggia la proposta della Commissione Ue di «rendere obbligatoria per tutti i derivati una compensazione indipendente tra gli istituti finanziari onde conseguire una migliore valutazione del rischio creditizio della controparte». Sempre a tale fine, si fissano «requisiti più elevati in materia di fondi propri per gli istituti finanziari in caso di contratti bilaterali».

Un altro punto riguarda poi il prezzo dei prodotti strutturati, che «dovrà riflettere meglio il rischio», mentre i costi della «infrastruttura» dovranno essere «a carico del mercato e non dei contribuenti». Inoltre, il Parlamento «appoggia l'intenzione della Commissione di trasferire a un'Authority europea dei mercati le competenze per l'autorizzazione di compensazioni europee e di Paesi terzi». Quanto alla trasparenza, si «invita la Commissione ad adottare una regolamentazione europea elaborando norme in materia di informazione per tutti i prodotti derivati». Infine, «deroghe speciali per le Pmi», in considerazione che proprio i derivati rappresentano una importante «garanzia a copertura delle attività» delle imprese.





PARLAMENTO EUROPEO

Commissione per i problemi economici e monetari

PROGETTO DI RELAZIONE

Garantire mercati dei derivati efficienti, sicuri e solidi: azioni (2010-2013) (INI)

Commissione per i problemi economici e monetari

Relatore: Werner Langen

1. accoglie favorevolmente l'iniziativa della Commissione intesa a migliorare la regolamentazione relativa ai prodotti derivati e in particolare ai prodotti derivati OTC e appoggia le domande di standardizzazione dei contratti, l'introduzione di repertori di dati relativi alle negoziazioni, il rafforzamento della compensazione centrale e un ampio ricorso alle sedi di negoziazione organizzate;
2. appoggia la domanda di rendere obbligatorio in futuro per tutti i derivati standardizzati una compensazione indipendente tra istituti finanziari onde conseguire una migliore valutazione del rischio creditizio della controparte e sostiene l'obiettivo di negoziare quanto più possibile i prodotti derivati normalizzati nelle sedi di negoziazione organizzate;
3. chiede che in futuro i prezzi dei derivati riflettano meglio il rischio e che i costi della futura infrastruttura di mercato siano sostenuti dagli attori del mercato e non dai contribuenti;
4. prende atto che la regolamentazione deve operare una distinzione tra prodotti derivati miranti a garantire la copertura delle attività delle imprese e i prodotti derivati puramente finanziari;
5. chiede un rafforzamento della gestione dei rischi e della trasparenza in quanto strumenti decisivi per conseguire maggiore sicurezza sui mercati finanziari, senza pertanto trascurare la responsabilità individuale in caso di assunzione di rischi;
6. ritiene che si possa ridurre il rischio creditizio della controparte centralizzando la copertura e l'adeguamento del fabbisogno di fondi propri mediante una controparte centrale (CCP) e contratti che non formino oggetto di compensazione centrale; appoggia le proposte di requisiti di capitale in relazione ai derivati in

Patti Chiari. Cavazzuti: «Per i derivati occorre un mercato regolato» **Pag. 43**

INTERVISTA

Filippo Cavazzuti

Patti Chiari

«Per i derivati occorre un mercato regolato»

**«Il caso Lehman era imprevedibile
Educazione finanziaria?
Sì ma non per legge»**

Alessandro Merli
BOLOGNA

Filippo Cavazzuti difende Patti Chiari, tornata nel mirino per il caso Lehman. E indica i punti irrinunciabili delle nuove regole della finanza per poter dire «di non aver sprecato la crisi».

La vicenda Lehman continua a essere la spina nel fianco di Patti Chiari, l'organismo creato dalle banche che fino al giorno prima del fallimento della banca Usa inseriva le sue obbligazioni nell'elenco dei titoli a basso rischio. Ora, è partita la prima azione legale collettiva contro il consorzio bancario e l'economista bolognese, appena riconfermato alla guida di Patti Chiari, ne difende l'operato e delinea possibili modifiche delle liste.

«Anche se all'epoca del default di Lehman non ero ancora a Patti Chiari - dice in un'intervista Cavazzuti, che da oggi lascia la presidenza di Carisbo per assumere quella di Neos e la vicepresidenza del Banco di Napoli, un giro di poltrone tutto interno al gruppo Intesa Sanpaolo - ne ho studiato attentamente tutti i passaggi e mi sento di dire che si è trattato del classico "cigno nero", assolutamente imprevedibile. Se non altro, perché prima e dopo il Governo Usa ha salvato tutte le istituzioni finanziarie in difficoltà». Il punto chiave della difesa di Patti Chiari, però, secondo il suo presidente, è che il consorzio bancario «non elabora gli indicatori di rischio e i rating delle obbligazioni, ma li compra da fornitori e li mette a disposizione, gratuitamente, in modo da dare un'informazione in più al mercato. Ma non può elaborare le informazioni rice-

vute, salvo incorrere nell'accusa di manipolazione della lista».

L'adozione di nuovi criteri per la formulazione della lista per evitare altri casi Lehman è una prospettiva non imminente. «Nell'elenco, ci sono circa 2 mila obbligazioni, tutte in euro e scambiate su mercati regolamentati. Per questo, è impossibile per ora tener conto anche di un altro indicatore del rischio come i credit default swap, almeno fino a quando non ci sia un mercato regolamentato, una stanza di compensazione che riduca il rischio di controparte. È uno strumento usato dai professionisti, ma che può avere caratteristiche speculative, non adatto per un'informazione al pubblico in generale».

Cavazzuti ritiene che portare su mercati regolamentati i derivati, in forma standardizzata, sia uno dei punti irrinunciabili della riforma delle regole della finanza portata avanti dal Financial Stability Board, che, guidato da Mario Draghi, «sta lavorando bene, ma andrà incontro a resistenze crescenti, perché ci sono interessi colossali». Gli altri elementi sono, secondo l'ex commissario Consob, il controllo sulle operazioni crossborder con la creazione di autorità sovranazionali, l'aumento dei requisiti di capitale soprattutto sull'attività di trading, l'assoluto divieto di veicoli fuori bilancio. «Se saltano questi pilastri - afferma - la crisi non sarà servita a nulla».

La mancanza di educazione finanziaria del pubblico dei risparmiatori è spesso indicata come uno dei problemi nel rapporto con le banche. Cifre dello stesso consorzio mostrano che l'Italia è molto più indietro degli altri grandi paesi europei. In parlamento ci sono ben 5 proposte di legge su questo tema. «Vedo con timore - dice Cavazzuti - la definizione per legge, magari affida-

ta a una commissione ministeriale, di cosa fare per l'educazione finanziaria. È un problema urgente ma credo sia meglio raccogliere quello che già esiste, promosso da noi, dalla scuola, dalle fondazioni, dai Comuni e cercare di migliorarlo, coinvolgendo le banche sul territorio e gli insegnanti, magari seguendo gli esempi virtuosi di altri paesi, senza volersi inventare una "via italiana" consacrata in una legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA
L'UTUGRAMMA



Al vertice. Filippo Cavazzuti, presidente di Patti Chiari



Ue16, disoccupazione vola al 10%

È il dato più elevato da agosto 1998, mentre per l'Ue 27 (9,6%) è il massimo storico dal gennaio 2000. Intanto a marzo balza più delle attese l'indice dei prezzi al consumo a +1,5% da +0,9%

FABRIZIO GUIDONI

Si fa più spaventoso lo spettro di disoccupazione nel Vecchio Continente. Secondo Eurostat il tasso di senza lavoro è salito al 10% a febbraio nell'Eurozona dal 9,9% di gennaio e dall'8,8% di un anno prima. In salita anche nella Unione Europea dove il tasso si è portato al 9,6% dal 9,5% di gennaio e dall'8,3% del febbraio 2009. Come informa Eurostat, si tratta del tasso più elevato nella zona euro dall'agosto 1998 mentre per l'Ue27 è il massimo storico, dall'inizio del calcolo a gennaio 2000.

Nel dettaglio l'Ufficio statistico europeo stima ora 23,019 milioni di disoccupati nella Ue27 di cui 15,749 milioni nell'area euro. L'aumento, rispetto a gennaio, è di 131.000 unità nella Ue e di 61.000 nell'Eurozona e, rispettivamente, di 3,139 milioni e 1,844 milioni rispetto a febbraio 2009, quindi in un anno.

Fra gli Stati membri, secondo i dati Eurostat, i tassi di disoccupazione più bassi sono stati registrati in Olanda (4%) e in Austria (5%) e i più alti in Lettonia (21,7%) e Spagna (19%). In un anno, tutti gli Stati dell'Ue hanno registrato un aumento dei disoccupati; quelli meno rilevanti sono stati osservati in Lussemburgo (dal 5,4% al 5,5%), Germania (dal 7,3% al 7,5%) e in Belgio (dal 7,7% all'8%). I rialzi più elevati sono invece stati regi-

strati in Lettonia (da 13,2% a 21,7%), in Estonia (da 7,6% a 15,5%) e in Lituania (da 8,1% a 15,8%).

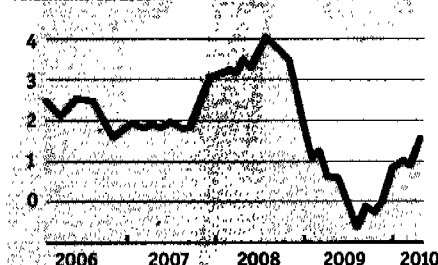
Andando a scomporre i dati emerge che fra il febbraio 2009 e il febbraio 2010 il tasso di disoccupazione maschile è cresciuto dall'8,5% al 10% nella zona euro mentre quello delle donne dal 9,2% al 10%. Particolarmente elevata la disoccupazione fra i giovani sotto i 25 anni: il 20% nella zona euro, il 20,6% nell'Ue a 27, mentre un anno fa era pari al 18,4% in entrambe le aree. Volendo fare un confronto, negli Stati Uniti, in febbraio il tasso di disoccupazione era del 9,7% mentre il dato di gennaio in Giappone era pari al 4,9%.

Sempre ieri l'Eurostat ha diffuso i numeri relativi all'andamento dei prezzi al consumo relativi all'ultimo mese che hanno mostrato un surriscaldamento del carovita superiore alle attese. In marzo l'infla-

zione annuale nell'Eurozona si è attestata a quota 1,5%, in rialzo dallo 0,9% registrato nel mese precedente e dall'1% in gennaio. Il dato si confronta con quanto previsto dal consensus degli analisti che nel complesso stimavano un aumento più contenuto, limitato all'1,1 per cento. Il prossimo comunicato relativo ai prezzi al consumo nell'Eurozona è in agenda per il 16 aprile.

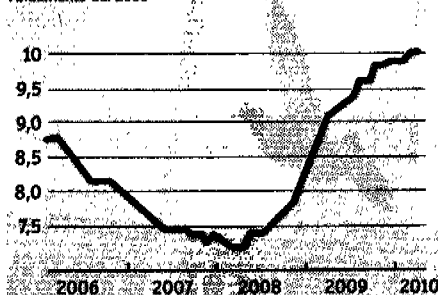
INFLAZIONE NELL'EUROZONA

Andamento dal 2006



UE16, TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Andamento dal 2006



Ieri la Commissione ha svelato i prossimi passi normativi. Tassazione dei prodotti energetici al restyling

Il 2010? Anno di giustizia e lavoro

Le priorità Ue: certezza della pena, pensioni e orari lavorativi

DI LUIGI CHIARELLO

Affrontare la crisi e sostenere l'economia sociale di mercato europea. Definire piani d'azione per garantire i diritti procedurali per i cittadini, l'applicazione delle sentenze nelle cause civili e penali, la revisione della direttiva sull'orario di lavoro. Stilare un libro verde sul futuro delle pensioni e migliorare la capacità Ue di reagire alle catastrofi. E, infine, seguire una strategia commerciale per l'Europa, modernizzando strumenti e metodi di lavoro. Sono le coordinate che l'Unione europea si è data per il 2010, svelate ieri dalla Commissione. Un elenco di 34 priorità d'azione, definite «strategiche». Nell'attuare la Commissione europea indicherà anche la direzione di marcia che l'Ue dovrà seguire nel prossimo decennio. Un tabellino di marcia contenuto nella strategia «Europa 2020», la cui realizzazione dipende essenzialmente da come evolverà il dibattito sul bilancio dell'Unione. Il documento stilato ieri da Bruxelles segue comunque uno schema chiaro: in un primo allegato compare un elenco delle 34 iniziative strategiche che la Commissione europea s'impegna a realizzare nel 2010; nel secondo allegato compaiono proposte di rilievo, che verranno esaminate nel 2010 e nei mesi successivi e che contengono previsioni indicative per il resto del mandato; nel terzo

e quarto allegato sono contenute le proposte di semplificazione e le proposte ritirate. In particolare, nei prossimi mesi saranno adottate iniziative per accelerare la diffusione della banda larga e sfruttare le opportunità che la tecnologia offre a famiglie e aziende. Verrà poi definita una politica industriale adeguata all'era della globalizzazione, per sostenere le pmi. Si definiranno programmi per la ricerca e l'innovazione, la gioventù e l'efficacia dei sistemi di istruzione, la disoccupazione giovanile, l'ammodernamento dei mercati del lavoro e la promozione della mobilità professionale. Verrà quindi definita una piattaforma europea contro la povertà. La Commissione redigerà poi un programma per raggiungere un risparmio energetico quantificato in un 20%, coinvolgendo, in primis, i settori costruzioni e trasporto. La direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici sarà rivista in base al contenuto energetico e al livello di emissioni di carbonio. Bruxelles lavorerà poi a misure per l'agricoltura sostenibile, produttiva e competitiva. L'Europa verrà suddivisa per singole zone rurali. Obiettivi da raggiungere: sicurezza alimentare, ricorso alle risorse rinnovabili e dinamismo nelle aree rurali. Infine, l'esecutivo Ue proporrà la riforma della pesca e l'istituzione di una politica marittima integrata.



Sviluppo, l'Europa ha speso 93 mld in tre anni

Negli ultimi tre anni ben 93 mld di euro, pari al 27% dei finanziamenti Ue, sono stati assegnati a progetti d'investimento per promuovere l'occupazione e la crescita in Europa. Il dato emerge da una relazione sui programmi di coesione Ue per il periodo 2007-13 adottata ieri dalla commissione. Il report misura per la prima volta il ritmo di avanzamento di ciascun paese verso il raggiungimento degli obiettivi concordati con Bruxelles. Va ricordato, che nel periodo 2007/13, attraverso i suoi tre fondi, il Fondo europeo di sviluppo regionale (Fesr), il Fondo sociale europeo (Fse) e il Fondo di coesione, l'Ue investirà circa 347 mld di euro nei 27 stati membri; a conti fatti il 35% del bilancio complessivo dell'Unione per il periodo (pari a 975 mld). Ora, secondo Bruxelles, gli stati membri devono migliorare l'attuazione dei programmi e utilizzare meglio i fondi erogati; specie nei settori del trasporto ferroviario, dell'energia, dell'ambiente e dell'inclusione sociale.

Il contesto. Nel 2008, la crescita del pil nell'Ue

era già ridotta (0,8%). Nel 2009 poi è diminuita in media di oltre il 4%. A dicembre 2009, il tasso di disoccupazione Ue era del 9,6% rispetto all'8,2% del dicembre 2008. Alcuni paesi sono stati colpiti dalla crisi più di altri. Nell'ultimo anno, il tasso di disoccupazione è raddoppiato in Irlanda e in Spagna ed è triplicato nelle repubbliche baltiche. È qui che la recessione ha colpito più duramente, con tassi negativi tra il 14% e il 18%. Solo la Polonia, nel 2009, ha registrato una crescita economica dell'1,2%. Mentre, a fine 2009, chi ha fatto registrare gli aumenti più elevati del tasso di disoccupazione sono Lettonia (22,8%) e Spagna (18,8%). Probabilmente, la crisi ha anche aumentato le disparità regionali nel mercato del lavoro. La disoccupazione potrebbe rimanere elevata per qualche tempo. Le previsioni di crescita tuttavia mostrano segni di ripresa. Nel 2010, la crescita Ue, anche se ridotta, sarà positiva. Nel 2011, Bruxelles stima che gli stati membri vedranno aumentare il pil.

Luigi Chiarello



Sentenza della Corte di cassazione fissa i principi sulle cause di lavoro e previdenziali

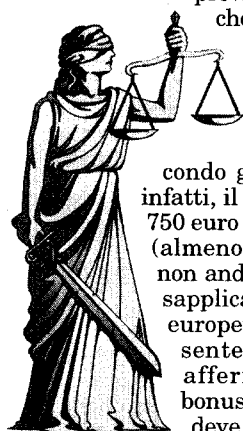
Processi lunghi, automatismi ko

Ai fini del bonus (2.000 €) il giudice valuta caso per caso

DI DEBORA ALBERICI

Nelle cause previdenziali e di lavoro che superano la ragionevole durata niente bonus automatico di 2000 euro. Infatti, nonostante «la rilevanza» e il danno che queste controversie, più di altre, possono provocare al cittadino che aspetta una decisione, in Italia non esiste un'applicazione automatica del beneficio. Il giudice dovrà sempre valutare «la posta in gioco» e il ritardo.

Con la sentenza n. 7559 del 29 marzo 2010, la prima sezione civile della Suprema corte se da un lato non ha riconosciuto l'erogazione automatica del bonus, previsto dalla Corte europea, dall'altro ha affermato un principio favorevole ai cittadini bocciando la decisione della Corte d'Appello che aveva sbrigativamente liquidato in mille euro il ritardo di due anni in una causa previdenziale, perché, aveva motivato, il valore di questa era particolarmente basso. Secondo gli Ermellini, infatti, il parametro di 750 euro per ogni anno (almeno per i primi) non andrebbe mai disapplicato. «I giudici europei», si legge in sentenza, «hanno affermato che il bonus in questione deve essere riconosciuto nel caso in

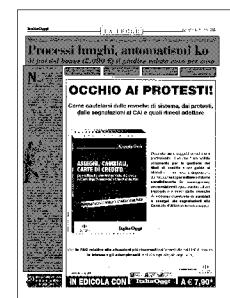


vato, il valore di questa era particolarmente basso. Secondo gli Ermellini, infatti, il parametro di 750 euro per ogni anno (almeno per i primi) non andrebbe mai disapplicato. «I giudici europei», si legge in sentenza, «hanno affermato che il bonus in questione deve essere riconosciuto nel caso in

cui la controversia riveste una certa importanza ed ha quindi fatto un elenco esemplificativo, comprendente le cause di lavoro e previdenziali. Tuttavia, ciò non implica alcun automatismo, ma significa soltanto che dette cause, in considerazione della loro natura, è probabile che siano di una certa importanza. Siffatta valutazione rientra nella ponderazione del giudice del merito che deve rispettare il parametro sopra indicato, con la facoltà di apportare le deroghe giustificate dalle circostanze concrete della singola vicenda (quali: l'entità della «posta in gioco», il «numero dei tribunali che hanno esaminato il caso, la tutta la durata del procedimento ed il comportamento della parte istante». Dunque, la Corte d'Appello può quindi attribuire una somma maggiore -anche al bonus- «qualora riconosca la causa di particolare rilevanza, per la parte senza che ciò comporti uno specifico obbligo di motivazione».

Sul fronte della misura del risarcimento, soltanto mille euro per due anni di ritardo, la Cassazione non è stata d'accordo con i giudici romani. E infatti: sul punto ha bocciato la decisione e rinviato gli atti a Piazzale Clodio per un ulteriore esame della vicenda. In particolare i magistrati dovranno tener conto che, al di là dell'esiguità della controversia, non avrebbero potuto scendere arbitrariamente sotto gli standard scanditi dall'Europa.

—©Riproduzione riservata—



Cassazione. Debiti tributari Al giudice fiscale la decisione sul «no» alle rate

**Francesco Falcone
Antonio Iorio**

Il provvedimento di diniego di rateizzazione del debito tributario va impugnato dinanzi alla commissione tributaria anche se la rateizzazione della cartella riguarda debiti di diversa natura. A stabilire questo importante principio sono le Sezioni unite civili della Corte di cassazione con la sentenza 7612 depositata il 30 marzo 2010. La pronuncia è particolarmente significativa perché dovrebbe porre fine a una diatriba sorta all'indomani dell'introduzione della rateizzazione delle cartelle di pagamento, il cui diniego, secondo Equitalia, doveva essere impugnato innanzi al Tar, trattandosi di provvedimento amministrativo. Di diverso avviso, invece, alcuni tribunali amministrativi e alcune commissioni tributarie, secondo cui la giurisdizione era dei giudici tributari.

Una società proponeva ricorso dinanzi la competente Commissione tributaria avverso il rigetto da parte dell'agente della riscossione di un'istanza di rateizzazione del debito tributario. L'agente della riscossione, con ricorso per regolamento preventivo di giurisdizione, invocava la giurisdizione del giudice amministrativo.

Per i giudici l'articolo 2 del decreto legislativo 546/92 attribuisce alla giurisdizione tributaria tutte le controversie che coinvolgono ogni genere di tributi. Ne consegue che la controversia sulla rateizzazione del debito tributario spetta certamente a questa giurisdizione.

Ma le Sezioni Unite, nel respingere le motivazioni dell'agente della riscossione affermano un ulteriore importante chiarimento sui casi in cui la rateizzazione riguarda debiti non di natura tributaria che do-

vrebbero ora rientrare pure nella giurisdizione tributaria.

Circostanza questa che, se confermata, sarebbe particolarmente singolare perché, ad esempio, sempre le Sezioni Unite, in tema di ipoteca avevano recentemente ritenuto sussistente la giurisdizione delle commissioni tributarie solo per i debiti di natura tributaria.

Sul punto, la sentenza precisa che non è rilevante la circostanza che la rateizzazione possa riguardare anche debiti di diversa natura, in quanto il debitore dovrebbe adire giudici diversi in relazione alla diversa natura dei debiti stessi. Si tratta, infatti, per le Sezioni unite, di un inconveniente comune a tutta la materia

LE MOTIVAZIONI

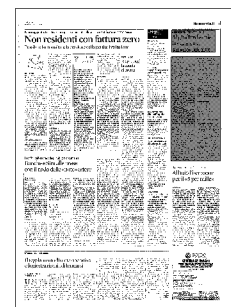
Per le Sezioni Unite sono attribuite alle commissioni tutte le controversie sull'imposizione

della riscossione mediante ruoli.

A fare da apripista alla soluzione offerta dalla Cassazione era stata - già questa estate - la Ctp di Cosenza che, con la sentenza 437/01/09 si era posta, coraggiosamente, in contrasto con le direttive di Equitalia (n. 2070 del 27 marzo 2008) che avevano ritenuto competente il Tar.

I giudici cosentini avevano censurato il comportamento dell'agente della riscossione che non aveva tenuto conto delle ragioni del contribuente nel momento in cui aveva rigettato la richiesta di rateizzazione. E anche il Tar Friuli, con la sentenza 452/2008, aveva dichiarato il proprio difetto di giurisdizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cassazione. Il patteggiamento è nullo senza l'intesa sulla confisca **Pag. 35**

Cassazione. Gli effetti della mancata decisione sulla misura patrimoniale

Patteggiamento nullo senza intesa sulla confisca

Salta l'accordo in assenza di identificazione dei beni sospetti

Giovanni Negri
MILANO

Quando si procede per un reato che prevede la confisca di beni o valori, la richiesta di patteggiamento sulla pena deve stabilire anche un'intesa sull'oggetto della misura patrimoniale. In caso contrario, il patteggiamento non può essere accolto. Lo ha stabilito la Cassazione con la sentenza n. 12508, della VI sezione penale, depositata il 30 marzo. La pronuncia ha accolto il ricorso presentato dalla difesa di un imputato condannato in seguito a patteggiamento per il reato di concussione. A base dell'impugnazione c'era l'osservazione in base alla qua-

le, anche se l'articolo 322 ter del Codice penale, dispone che vada sempre confiscato il prezzo o profitto del reato o l'equivalente del prezzo anche nel caso di applicazione della pena su richiesta delle parti, tuttavia il giudice deve sempre spiegare perché il denaro sequestrato va sottoposto alla misura cautelare. Tanto più che, a giudizio del legale, le indagini difensive avevano dimostrato la non riconducibilità del denaro al reato contestato. La Cassazione osserva, come prima cosa, che la confisca resta sempre una misura per l'assunzione della quale va dimostrata la «pertinenzialità» al reato di tutto quello che viene confiscato. Del resto, ricorda la Corte, è ormai un principio consolidato che il giudice deve motivare le ragioni per cui intende disporla anche nel caso di confisca obbligatoria.

Nel caso esaminato dalla Corte, però, è assente qualsiasi tipo di argomentazione. Un'assenza che è destinata, nella lettura della Cassazione, a travolgere l'intera senten-

Il principio

■ Cassazione penale, sentenza n. 12508 del 2010

La trattazione di un giudizio di rinvio relativo al capo della confisca aprirebbe (...) un contraddittorio volto a individuare la pertinenza e l'entità della somma rispetto al reato come contestato, che, oltre all'esame del materiale probatorio in atti, potrebbe richiedere anche ulteriori accertamenti. (...) quando si procede per un reato che comporta la confisca di beni o valori, non può accogliersi la richiesta di applicazione della pena (...) che non comprenda anche l'accordo sull'oggetto della confisca o comunque non consenta la determinazione certa di tale oggetto da parte del giudice.

za deliberata in seguito a patteggiamento. «La trattazione di un giudizio di rinvio - osserva la sentenza - relativo al capo della confisca aprirebbe, nella fase dell'udienza prevista dall'articolo 447 o di quella preliminare o nella fase del giudizio, un contraddittorio volto a individuare la pertinenza e l'entità della somma rispetto al reato come contestato che, oltre all'esame del materiale probatorio in atti, potrebbe richiedere anche ulteriori accertamenti».

Un'eventualità che, però, è del tutto incompatibile con la struttura e la ratio del rito alternativo del patteggiamento che prevede l'attribuzione di benefici sulla pena a fronte della pronta definizione di tutti gli aspetti coinvolti dalla decisione del processo. Non può, così, essere accolta la richiesta di patteggiamento che non comprende anche l'accordo sull'oggetto della confisca o, almeno, la determinazione del suo oggetto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

